ANNO XXVII NUMERO 261 MAGGIO 2019

TABACCHERIA
mario barca
dove la fortuna è di casa
_ Scommesse Sportive (GBet)
_ Superenalotto
_ Lotto
_ Giochi e Lotterie AAMS
_ TicketOne
_ Lis-ticket
_ Articoli da regalo
Via Montebello 13 • Ancona
Tel. e Fax 071201265
barcascommesse@yahoo.it

URLO È ANCHE SU INSTAGRAM
@urlofreepress per seguire la vita del giornale e le nostre foto-notizie

GRATIS

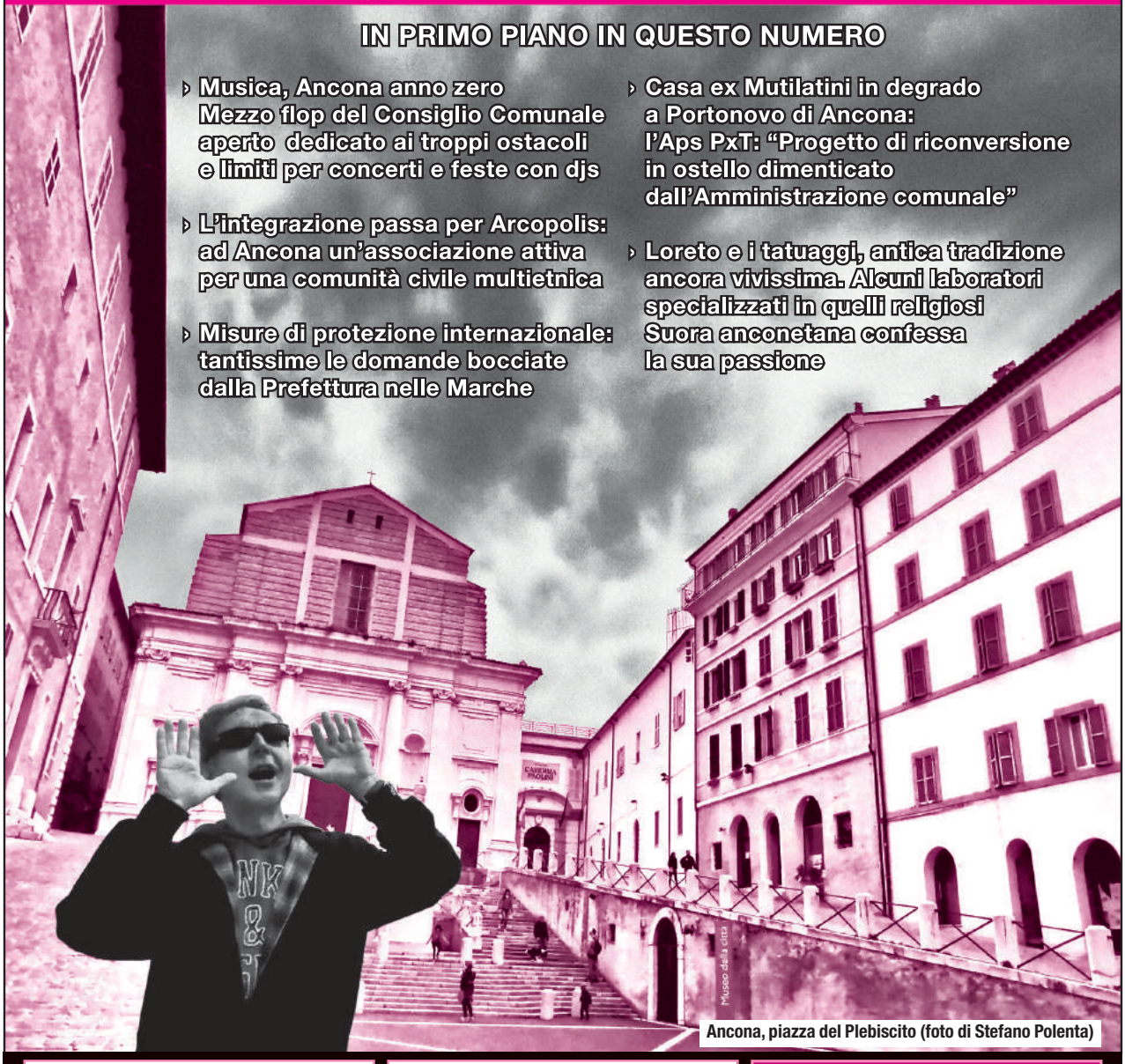
Urlo

Mensile di Resistenza Giovanile

EDICOLA E TABACCHI
di Stefano Massi
Via Isonzo, 190 - Ancona

IN PRIMO PIANO IN QUESTO NUMERO

- Musica, Ancona anno zero Mezzo flop del Consiglio Comunale aperto dedicato ai troppi ostacoli e limiti per concerti e feste con djs
- L'integrazione passa per Arcopolis: ad Ancona un'associazione attiva per una comunità civile multietnica
- Misure di protezione internazionale: tantissime le domande bocciate dalla Prefettura nelle Marche
- Casa ex Mutilatini in degrado a Portonovo di Ancona: l'Aps PxT: "Progetto di riconversione in ostello dimenticato dall'Amministrazione comunale"
- Loreto e i tatuaggi, antica tradizione ancora vivissima. Alcuni laboratori specializzati in quelli religiosi Suora anconetana confessa la sua passione



Ancona, piazza del Plebiscito (foto di Stefano Polenta)

UnipolSai ASSICURAZIONI
AssiAdriatica S.r.l. Unici, come te.
Via Mamiani, 4 - Ancona
Tel. 071 205168 - Fax 071 2076423
ancona.un02518@agenzia.unipolsai.it

FOTO CASTELLANI dal 1965
• Servizi digitali stampa in 5 minuti
• Stampe da cellulari e foto tessera
Via Marsala, 6 • Ancona

L'Hostaria da Mondo
Via dei Tigli (ang. Via dei Salici)
Marina di Montemarciano (AN)
Tel. 071/9194144 - 339/4043185
"L'hostaria da Mondo"
A fine maggio apertura del giardino con le nostre specialità di pesce
Aperta tutti i giorni, tranne il mercoledì, per cena
Il sabato e la domenica anche a pranzo

Urlo

Sommario

PAGINA 3
MUSICA, ANCONA ANNO ZERO
Mezzo flop del Consiglio comunale aperto per rilanciare concerti e feste con djs

PAGINA 4
PIÙ INTEGRATI SOTTO L'ARCOPOLIS
Ancona, al rione Archi un'associazione attiva per creare un senso civico di comunità multietnica

PAGINA 5
MIGRANTI? POCO PROTETTI
Basse le percentuali di riconoscimento di status di rifugiato e di altre misure dalla Commissione prefettizia per le domande presentate nelle Marche

PAGINE 6 e 7
SPETTACOLANDIA
Come t'ammazzo la noia: musica, cinema, teatro, mostre e tempo libero

PAGINA 8
SUONI E ULTRASUONI
› Decibel & Adrenalina
› Urla dalle cantine: "Adriatic ghost sounds v.1"
› Retromania: Talk Talk, "Laughing stock", 1991

PAGINA 9
LETTURE E VISIONI
› Freschi di stampa: "Tra Dylan e Marx - Gli anni Sessanta dei giovani", "Leopardi si tinge di nero"
› Cinevasioni: "Manuel", di Dario Albertini

PAGINA 10
SOCIETÀ IN MOVIMENTO
› Portonovo di Ancona: stallo infinito per riconvertire la Casa ex Mutilatini in ostello; Aps PxT denuncia l'inazione dell'Amministrazione comunale
› Arco Amoroso di Ancona prestato alla Prefettura: beffate Arte e Cultura, protestano le associazioni
› Sciopero Globale del Clima il 24 maggio: Ancona tra le 2000 località nel mondo in cui si scende in piazza

PAGINA 11
TATUAGGI TRA SACRO E PROFANO
Loreto e un'antica tradizione tramandata fino ad oggi: una suora tra i clienti dello studio "Pimp my skin" ad Ancona

Urlo SELF-SERVICE

DOVE POTETE TROVARCI

ad Ancona
- *Tabaccheria Villarey, via Villarey 10*
- *Ufficio Relazioni per il Pubblico Comune, piazza XXIV Maggio*
- *Edicola Paolinelli, piazza Roma (ex Cobianchi)*
- *Casa musicale Ancona, corso Stamira 38*
- *Tabaccheria Barca, via Montebello 12*
- *Bar Veneto, via Montebello 3*
- *Advance Multimedia, via Orsi 8/a*
- *Stadio Bar, corso Amendola 67*
- *Bar piazza Diaz*
- *Tabaccheria-edicola Massi Stefano, via Isonzo 190*
- *Peccati di gola, Pietralacroce*
- *Tabaccheria Pietralacroce*
- *Corner Café, piazza D'Armi*
- *Bar Speedy, piazza D'Armi*
- *Edicola del Pinocchio, via Pontelungo 14*
- *Ristorante Pizzeria La Ginestra, via Barilatti 35*
- *Caffé Dorian, piazzale Camerino 3*
- *Metro Pizza, via Pesaro 3*
- *Tabaccheria via Ascoli Piceno 147*
- *Bar Memo, via Monte Vettore 32*
- *Otello alla brace/Ristorante, via E.Bignamini 15, Parco commerciale "Il ponte", Collemarino di Ancona*
- *Amelie Ristorante, via Loreto 28/A*

a Falconara Marittima
- *PuntoNatura, via Bixio 5*
- *Bacco Bar, via B.Buozzi 9/a*
- *Bar Dolceamaro, via Milano 9*
- *Libreria Tomo d'oro, via Flaminia 557/b (vicino stazione FS)*
- *Centro Pergoli, piazza Mazzini 2*
- *Circolo Arci (Fiumesino)*

a Chiaravalle
- *Bar Piccadilly, corso Matteotti*
- *Bottega Mondo Solidale, via D'Antona 22*
- *Caffetteria della Stazione*
- *Circolo Arci, piazza Mazzini 38*
- *Circolo Arci Antonio Gramsci, via F.lli Bandiera 29*
- *Circolo Fenalc, piazza Mazzini 35*
- *Bar Tpko, largo Don Leone Ricci 5*
- *Green Bar, piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa 14*
- *Caffè letterario, via G.B. Pergolesi 80-82*
- *Centro giovanile Il Silos, via Grancetta*
- *New Freedom Evolution, via F.lli Rosselli 14/16*
- *Caffetteria della Stazione, via Circonvallazione*
- *Circolo Arci, piazza Mazzini 38*
- *Bar TPKO, Largo Don Leone Ricci 5*
- *Amoa, Francesca&Remo, piazza Dalla Chiesa 3*
- *Green Bar, piazza Dalla Chiesa 14*
- *Giornalaio del Corso, corso Matteotti 130*
- *Bar Chicco D'Oro, corso Matteotti 110*

ad Osimo
- *Silicon Bar, corso Mazzini 17*
- *Caffè del Corso, piazza Gallo 2/3*
- *Libreria Il Mercante di storie, via S. Francesco 39*
- *Libri/Giornali di Luca Lasca, piazza Boccolino 1*

non ci resta che ridere?

CRONACA VERA E ORRORI DI STAMPA

Lite con la preside in una scuola di Falconara Impiegata si sente male e finisce all'ospedale

(tratto da www.vivereancona.it del 17/4/2019)

L'ex Ispsia è un orrore, così ancora per molto Finestre bombardate per vincere la noia

ANCONA - Sabato i residenti sono stati svegliati da urla disumane, bestemmie e dal rumore dei vetri mandati in frantumi da un fitto lancio di bottiglie. Opera della baby gang che si ubriaca e gioca al tiro al bersaglio contro l'ex scuola.

(tratto da Corriere Adriatico del 17/4/2019)

Fermato con una baionetta. "Sono Sandokan la tigre della Malesia": denunciato

ANCONA - "Sono Sandokan, la tigre della Malesia". No, non siamo tra pirati o nella giungla, bensì ad Ancona in via Marconi, dove questa notte i poliziotti hanno fermato e denunciato un 37enne che ora dovrà rispondere di porto abusivo di armi.
Un'interpretazione degna di Kabir Bedi quella dell'anconetano che alla vista dei poliziotti ha tentato in questo modo di giustificare il possesso di una baionetta nascosta nel suo zaino. "Ho trovato l'arma in un casale abbandonato e la stavo portando a mio padre per regalargliela in occasione del 25 aprile".
Una storia che ha convinto ben poco gli agenti della Squadra Volante dorica che lo hanno portato in Questura e lo hanno denunciato.

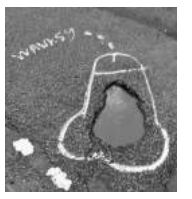
(tratto da www.anconatoday.it del 25/4/2019)

Devastata bacheca del Centro Luigi Fabbri Oltraggiato il valore antifascista del 25 aprile

JESI - Nottetempo, si presume, qualche squadrista locale ha oltraggiato il valore antifascista della festa del 25 aprile, devastando la bacheca del Centro Studi Libertari "Luigi Fabbri" (…). Rotto il plexiglas che la ricopriva - in cui compare la scritta "Desiree, Si Tav" - e strappati i manifesti all'interno. Il testo dei manifesti riportava la pubblicità per la ricorrenza del 1° maggio e righe di solidarietà con lo sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Ipersimply, senza dimenticare quelli del Mercato di Monsano. Probabilmente l'impegno antifascista e la solidarietà verso chi lavora ha dato fastidio a chi ama la forza e l'odio, prima che il diritto e le ragioni dei più deboli. (…) Non ci lasceremo intimorire e sottolineiamo che la migliore risposta allo squadrismo è il sostegno delle lotte degli sfruttati (…) e contro ogni forma di sopraffazione.

(tratto da una nota stampa del Centro studi libertari "Luigi Fabbri" del 26/4/2019)

Segnalare le buche con i peni per farle aggiustare In Gran Bretagna ha funzionato



C'è chi le segnala con dei tulipani, chi con dei lavori a maglia. Altri lo fanno con micro giardini o mosaici. Lui no. Lui ha trovato un altro modo ancora più provocatorio per combattere la piaga delle pericolose buche dell'asfalto e sensibilizzare le amministrazioni a intervenire. È un artista inglese, che ha intrapreso la sua crociata per liberarsi delle strade dissestate dipingendo immagini falliche per renderle più evidenti. L'idea è nata dopo che alcuni dei suoi amici ciclisti sono rimasti gravemente feriti. Il writer anonimo si è dato il nome di "Wanksy", pseudonimo ispirato chiaramente dal famoso street artist Banksy (…). Il governo locale, tuttavia, non è affatto divertito (…). Fatto sta che, dopo le comparse dei peni, le buche sono state tempestivamente rimosse.

(tratto da www.greenme.it del 28/4/2019)

FATTI & STRAFATTI

di Paola **Frontini**

Oggi come oggi tutti parlano di sprechi e di riciclo, sebbene ancora siamo abituati a buttare via e prendere cose nuove. Specie per noi donne, lavoranti e addette alla casa, è dura! Secondo me anche noi dobbiamo diventare un po' rinnovabili. Continuiamo a tenere vecchie giacche che non usiamo, così come vecchi amici che non apprezziamo solo perché "È tanti anni che ci conosciamo, sta brutto dai...". Quindi? Pensi che il tuo amico non abbia diritto di stare con chi gli vuole veramente bene? Così come la tua giacca non potrebbe stare con chi l'apprezza?, invece di soffocare nella plastica, tutta sola canforata al buio dentro l'armadio? Sarà salva dalle tarme ma non si sentirà un po' sola? Senza nessuno che la porta fuori, a prendere una boccata d'aria?
A volte, le seghe mentali superano il buon senso. Prendiamo un regalo che ci hanno fatto, ci fa schifo e non abbiamo il coraggio di buttarlo. Perché buttarlo poi? Non potremmo girarlo a qualcuno che lo apprezza? (nel momento che è tuo puoi…). E invece… No! No! Sta brutto! Lo stesso potremmo fare dei giochi di nostro figlio/a. Perché tenere roba in soffitta? Potremmo creare banche giochi da distribuire a chi non ne può comprare, ad associazioni che fanno doposcuola, chi più ne ha più ne metta, lo dice pure il saggio: "Tanto va giocattolo nella soffitta che fa esplodere fegato di topa".
Lo stesso vale per il cibo. Lasciamo che la frutta marcisca in frigo, che gli yougurt scadano, che il salame sia duro (in questo caso al sexy shop lo prendono). Oh donne, invece activia non vi scade mai eh? Quello serve tutti i giorni, se non altro per digerire quello che ti succede. Amiche, offriamo avanzi commestibili a chiunque chiede l'elemosina, a chi, nel quartiere, sappiamo che ne ha bisogno: "Rinnovational mood", è una questione di abitudine! Anche noi possiamo rinnovarci, quelli che sono sempre tristi potrebbero darne un po' a chi è allegro e viceversa, scambiamoci tutto ciò che è in esubero. Potremmo riciclare l'ex moglie o marito. Magari in un blog potremmo scrivere per cosa questa persona sia più adatta, a noi non serve più, invece (fornendo indicazioni tipo tripadvisor), altri potrebbero essere interessati. Se per esempio la nostra ex è una traditrice, potrebbe interessare ad altri traditori, tra loro sarebbero felici e non darebbero fastidio a chi è monogamo.
Se ci pensate è la stessa cosa del finocchio che mi avanza in frigo, io non ho più voglia di mangiarlo (lo mangio da mesi!), magari a qualcuno fa gola. Non dobbiamo possedere, vivere questi sciocchi attaccamenti, condividiamo, ricicliamo. Potremmo portare anche vecchi utensili da buttare ad un artista, magari s'inventa qualcosa. Attrezzi che sembrano non funzionare potrebbero essere riparati, riciclati, rivenduti, potrebbe essere il nuovo lavoro di un abile artigiano. Pensateci!…. Come? Maria? Sì, il mio primo fidanzato ora è libero, lasciami la tua email Maria, che ti mando le indicazioni su whatsapp: "L'importante è che non rispedisci mai il mittente a me!".

Gli Angeli parlano alle nostre anime: ascoltiamoli per vivere meglio

La spiritualità, la visione alchemica dell'esistenza, la nostra dimensione eterea. Concetti, assieme ad altri non attinenti al nostro essere materiale, di cui abbiamo sentito parlare, capaci di suscitare curiosità, spunti di riflessione, interrogativi di chiarimento. Ecco la quarta puntata della nostra rubrica.

di Alessandra **Milzi**

(operatrice di radioestesia, channeling e pranoterapia radionica)

La consapevolezza dell'essere umano di essere anima, corpo, mente e spirito

L'essere umano vive quattro dimensioni importanti.
La prima è quella del corpo che tutti con facilità vediamo e riconosciamo. Ci chiamiamo per nome, ci parliamo, ci abbracciamo, a volte litighiamo, (anche) fisicamente, e ci confrontiamo. Questa dimensione ci appartiene profondamente: siamo capaci di riconoscere il piacere, il benessere o il malessere sin da quando siamo bambini. Poi, pian piano, arriva la mente, che ci giudica e giudica; che condiziona o rende liberi a seconda dell'uso che riusciamo a farne. Il suo uso è completamente dipendente dalle paure che nascondiamo nell'animo. Alcuni le chiamano ferite, altri fantasmi, altri ancora ombre, ma in qualunque modo vogliate chiamarle, esse condizionano i nostri pensieri e quindi le nostre azioni. Solo chi è padrone di se stesso è libero nel vero senso della parola e può assumersi le responsabilità dei propri gesti qualunque essi siano. La libertà risiede nel profondo dell'anima, che conosce una sola condizione, quella della gioia pura. Se riusciamo a vivere in sintonia col nostro progetto animico, con la nostra missione vitale, col nostro obiettivo - così come preferite chiamarlo - allora tutto fluisce e rende liberi di essere ciò che si è, incondizionatamente. L'anima ha una sua dimensione che è lo spirito. Nello spirito nascono e muoiono le emozioni, sentimenti quantici non misurabili, non quantificabili, come invece lo sono tutte le cose nella materia, nel corpo. Anche nella mente se volete è possibile fare rilevazioni. Si può misurare ad esempio la velocità dei pensieri. Nello spirito invece nulla è quantificabile; tutto va vissuto nel qui e ora, nell'immediato, e se proprio volete dare una misurazione allo stato delle vostre emozioni, allora potete valutarne l'intensità. Più un'emozione è intensa, più significa che una cosa accadrà, si manifesterà. Sempre però che sia libera dal condizionamento della mente. Se l'essere umano riesce a conquistare pienamente la consapevolezza che il suo esistere è frutto di un'alchimia perfetta tra corpo, mente, anima e spirito, allora la sua vita entra in correlazione ed unione con quella di tutto l'universo. In questa condizione tutto ciò che accade è funzionale al benessere dell'uomo. Su questa base si fonda la radioestesia, tecnica antica e molto usata nei paesi orientali, dove le onde energetiche vibrazionali, contenenti informazioni, vengono abitualmente lette e decodificate, siano esse cosiddette "energie fisiche", cioè onde la cui velocità è uguale o inferiore a quella della luce, siano esse cosiddette "energie sottili", ossia di velocità superiore a quella della luce. Nelle alte frequenze vibrazionali esistono coscienze quantiche superiori all'essere umano che possono guidarlo nel suo progetto di vita. Ecco allora che si parla di channeling, altra tecnica molto antica e diffusa oltre oceano da moltissimo tempo e che finalmente ora anche in Italia arriva ad essere considerata strumento attendibile e di forte aiuto all'essere umano.
La quinta puntata sarà dedicata alla pranoterapia radionica e ad altre tecniche di canalizzazione delle energie sottili.

Urlo

MENSILE DI RESISTENZA GIOVANILE
direttore responsabile: Giampaolo Milzi
Anno 27, numero 261, maggio 2019

Aderente a:
"Le Voci dell'Italietta"
Associazione nazionale della stampa periodica locale
Iscrizione al registro del Tribunale di Ancona al n.5 del 31/3/1993

resistono in redazione
Mascia Antonelli, Maria Laura Bartolucci, Cristian Namolovan, Silvia Breschi, Irene Coltrinari, Luigi Federico D'Amico, Loredana Montilla

hanno collaborato a questo numero
Pierfrancesco Bartolucci, Paola Frontini, Vittorio Lannutti, Claudio Luconi, Alessandra Milzi

Urlo Indiana Jones Team
Giuseppe Barbone, Silvia Breschi, Massimo Di Matteo, Giampaolo Milzi

EDITO DA **Associazione Centro Giovanile**
IMPAGINAZIONE **Ortenzia Piccinini**
STAMPA **Grafiche GPO** Chiaravalle (Ancona)
REDAZIONE **C.so Amendola, 61 • 60123 Ancona**
Tel. 071/3580503 • 333/8028294
urlo mensile di resistenza giovanile
@urlofreepress
E-MAIL **urloline@libero.it**

Approvata unica mozione di maggioranza con molte promesse fumose e poco credibili

Musica, Ancona anno zero

Mezzo flop il Consiglio comunale aperto Resta il coprifuoco: staccare la spina alle 24 Il vero passo avanti? Solo per l'aumento delle deroghe al prolungamento dell'orario

Gli operatori e i djs di "SpingiAmoAncona": "Gravissima la bocciatura dei bus notturni per studenti universitari. Bene lo sportello municipale unico per gli eventi. Per il resto speriamo che il confronto avviato sia stabile. Più spazi? Staremo a vedere che succederà"

di Giampaolo **Milzi**

Un flop, un mezzo flop, bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Dipende dai punti di vista, dalle aspettative a fronte della promessa della maggioranza di centro-sinistra che sostiene la Giunta della sindaca Mancinelli. Molto difficile dare un giudizio obiettivo sull'esito di quanto partorito dal Consiglio comunale fiume "aperto" (ad operatori dell'intrattenimento e associazioni di categoria) del 6 maggio scorso sul caldissimo, ad Ancona, tema degli intrattenimenti musicali. Volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, il fatto che nella mozione di maggioranza, l'unica approvata e impegnativa dunque per l'Amministrazione comunale, si prevede "da giugno a settembre un numero di 3/5 deroghe orarie mensili per eventi temporanei". Deroghe a cosa? Ad un regolamento municipale da Medioevo, che per concerti e musica mixata dai djs in consolle prevede che si stacchi la spina a mezzanotte, salvo eccezioni - su richiesta motivatissima - per un prolungamento fino all'una di notte. Ammesso e non concesso che le deroghe riconosciute su domanda degli organizzatori siano 5 al mese, siamo a quota 20. Bene, anzi male, perché l'anacronistico limite dell'una resta. Un limite che anche e soprattutto d'estate, ed esteso a tutta la città, comprese spiagge e luoghi deserti o lontani da abitazioni, è assurdo. Basti pensare che a Falconara Marittima, che non è capoluogo di regione come Ancona, e dove governa il centro-destra, il limite è dell'una di notte e si può godere di sonorità varie dal vivo o in occasione di feste e ballare con concessioni di allungamento fino alle 2. E pensare che la mozione d'opposizione, quasi del tutto bocciata in aula, firmata dal consigliere di sinistra movimentista Rubini di Altra Idea di Città, e dai colleghi Quacquarini del M5Stelle e Eliantonio di Fratelli d'Italia auspicava "eventi in deroga fino alle 4" di notte. Facendo propria questa esigenza, così come molte delle altre, espresse dal documento stilato e presentato dal gruppo spontaneo extracomunale "SpingiAmoAncona", costituito nelle settimane prima da locali e operatori musicali (le discoteche Sui, Mood e Santa Monica, lo spazio autogestito La Cupa, i bar-pub Raval, Bartes, Piazza Diaz, Miramare, La Bitta, Giuliani, le associazioni Nerto e HipNic, i djs Gabriele "Mata" Matarazzo, Giulio Ascoli e Leonardo Giorgetti). Bocciate anche le mozioni più al passo dei tempi del terzo millennio proposte dalla Lega, sebbene esageratamente ossessionate da una questione, quella della sicurezza, che francamente ad Ancona preoccupa molto poco proprio in caso di eventi musicali, troppo rari. Mutamenti di sostanza al regolamento comunale da coprifuoco? Nulla di formale. Solo una promessa, a fine seduta consiliare, dell'assessore alla Cultura, Marasca, che avvicinandosi ai giornalisti ha dichiarato di essere "favorevole alla sua revisione, ma ci vorrà tempo, almeno un anno e mezzo. Nel frattempo ci saranno le deroghe". Bicchiere allora molto mezzo vuoto, dunque. E poi, c'è quella parola, "discrezionalità", che non va proprio giù a quelli di "SpingiAmoAncona". Dj Matarazzo: "Marasca ha parlato di deroghe fino alle 3 di notte, ma mica automatiche, previa valutazione, esame dettagliato dei progetti, non ci siamo". E non ci siamo nemmeno per il pollice verso della maggioranza a fronte della proposta, sempre targata Altra Idea di Città-M5Stelle e Fratelli d'Italia, per "istituire trasporti pubblici notturni che colleghino il centro città e i quartieri periferici, in particolare Torrette e Tavernelle, popolati da centinaia di studenti universitari fuori sede anche tramite convenzioni con taxi". Già, gli studenti universitari. Undicimila ad Ancona. Ancora giovani cittadini di serie B, anche e soprattutto per la possibilità di godere della musica, soprattutto se appiedati. "Un fatto gravissimo, la bocciatura di questa proposta per implementare le corse bus", secondo Matarazzo. Il quale per il resto si sforza di essere molto diplomatico. Pesca nel bicchiere mezzo pieno. "Ci aspettavamo di più, ringraziamo dell'attenzione i consiglieri, soprattutto Rubini (al quale va il merito di aver seguito le riunioni che hanno portato alla costituzione di "SpingiAmoAncona", di aver portato il tema in commissione consiliare e aver chiesto e ottenuto con grande ostinazione il Consiglio comunale sulla "movida", ndr.). Siamo a un punto di partenza, vedremo come e se funzionerà l'apertura sulle deroghe agli orari, aspettiamo che si traduca in realtà il forum di confronto costante tra noi e gli altri operatori da un lato e il Comune dall'altro promesso dalla maggioranza, e se l'Amministrazione metterà a disposizione "di giovani e associazioni, tramite bandi, locali e spazi comunali non utilizzati per sale e luoghi di aggregazione musicali". Consenso convinto, da SpingiAmoAncona, per la volontà della maggioranza della Giunta Mancinelli di "sperimentare" già da questa estate "un ufficio unico, composto da diversi uffici comunali", per gestire le pratiche riguardanti "eventi serali e notturni e di pubblico spettacolo" per interfacciarsi meglio con gli operatori. Ad integrazione di quanto detto, generiche, troppo generiche, e forse poco credibili, le direttive della maggioranza alla Giunta, con paroloni tipo "avvio di pianificazioni strategiche per festival", "valutazioni", "nuove politiche per la musica dal vivo" non seguite da contenuti precisi. Un esempio? "Rigenerazione di spazi attraverso progetti musicali, culturali e d'intrattenimento. Individuazione di nuove zone per attività imprenditoriali legate al mondo della vita serale e notturna". Peccato che un assessore ha già escluso da questi spazi tutta l'aerea panoramica sul mare del Passetto. Peccato che anche questa estate ascoltare nella baia di Portonovo musica dopo le 24 sarà probabilmente un miracolo. Peccato che di una decisa apertura dei parchi pubblici come la Cittadella, Forte Altavilla (solo per citarne due) a concerti e feste musicali - per i quali sono adattissimi - ne abbia sussurrato solo qualche consigliere. Peccato che da tanti, troppi anni, Ancona pullula di spazi e contenitori, come le piazze più grandi, la pineta in fondo al viale della Vittoria, il Teatro Panettone al Q2, le spiagge di Palombina, Porta Pia, come la stessa Mole Vanvitelliana, il polo di Marina Dorica vicino al porto turistico e il Palaprometeo, la Polveriera al parco del Cardeto-Cappuccini, dove la musica o è esclusa, o osteggiata in vari modi, o ancora è soggetta al coprifuoco delle 24 o giù di lì, oppure consentita in occasioni troppo sporadiche. Assurdo che alla Cittadella (che aveva una consolidata tradizione in tal senso) siano da tempo bandite feste e altri eventi di qualsiasi tipo, perfino senza musica! Assurdo che all'Altavilla di Pietralacroce si tenga, una volta l'anno, unicamente la Festa delle libertà dei popoli. Assurdo che al Parco Belvedere di Posatora si debbano chiedere deroghe al coprifuoco per concerti, djs e decibel, idem per il Cardeto-Cappuccini in occasione della manifestazione "Fargo". Assurdo che all'Ascensore del Passetto non vi sia uno straccio di progetto municipale per riattivare il locale "Lascensore" (di grandissimo successo i suoi party e concerti), lasciato andare in malora dall'Amministrazione comunale dopo anni di chiusura. Assurdo che le poche volte che a Piazza del Plebiscito si organizzi musica dal vivo, anche col limite della mezzanotte, i residenti scendano sul piede di guerra. E ce ne sarebbero ancora tante di assurdità da elencare.

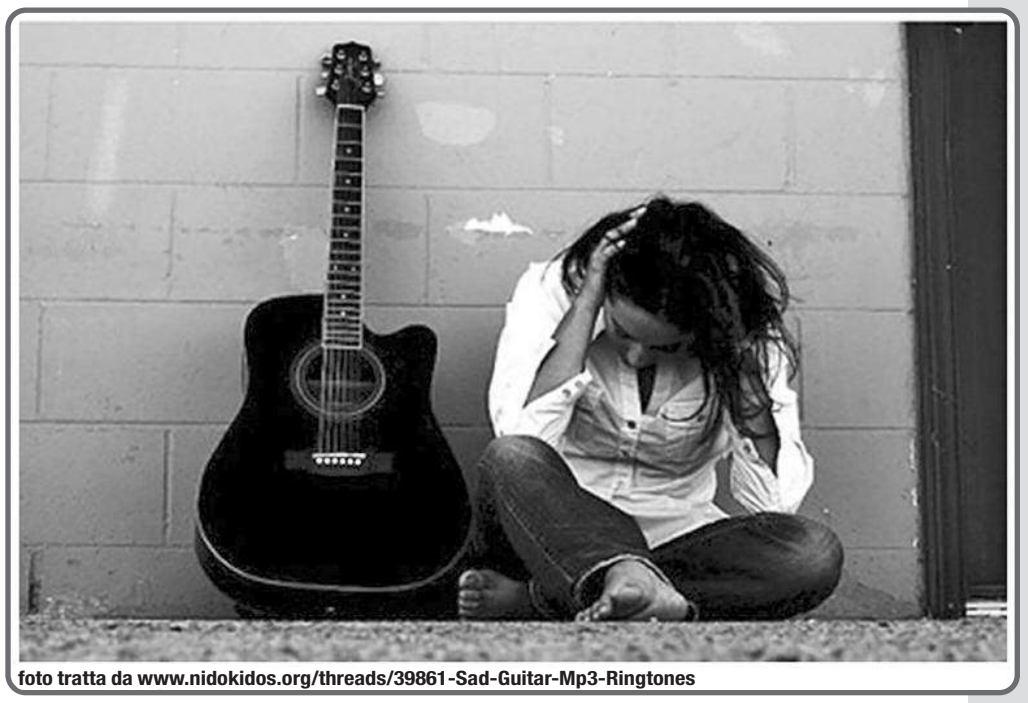


foto tratta da www.nidokidos.org/threads/39861-Sad-Guitar-Mp3-Ringtones

Sarà un caso che la musica, da un paio d'anni, ha più cittadinanza in area portuale, dove a dettare le regole c'è anche l'Autorità Portuale assieme al Comune. E non possono bastare una notte bianca l'anno, oppure feste di quartiere ogni tanto (con la solita scure del "Taglia la spina" alle 24) per salvare la situazione.

La prima prova del nove di come andranno le cose? L'estate Arci al Lazzabaretto alla Mole. Paradossale chiedere deroghe per un posto circondato dall'acqua, coi residenti più vicini lontanissimi (mica è piazza del Plebiscito), dove nemmeno ai muti pesci un po' di sani e virtuosi decibel fino a notte inoltrata darebbero fastidio. Anzi.

I troppi ostacoli che hanno causato la moria di locali La voce di chi resiste

a cura di Giampaolo **Milzi,** Irene **Coltrinari,** Luigi Federico **D'Amico,** Mascia **Antonelli**

Terra bruciata per i locali di musica dal vivo o con djs ad Ancona. Un'epidemia mortale da troppi anni. I motivi? Proteste dei residenti dei paraggi, spesso intolleranti. Se sentono un suono entrare in casa chiamano "pula & caramba", i quali per legge devono intervenire, ma quasi sempre chiedono solo di abbassare il volume. E ancora, controlli ossessivi e certosini delle autorità - a cominciare da Comune e polizia municipale - con sanzioni dure e impietose. Zero agevolazioni dall'Amministrazione comunale, c'è poi la Siae criticata per le richieste di quote per eventi altissime e opinabili. "Lascensore" a parte, che ha chiuso perché non pagava gli affitti al Comune proprietario - ma vittima di controlli immotivati a valanga - per il resto il quadro nero descritto ha contribuito alla desertificazione di luoghi per feste danzerine e concerti. Serrande abbassate anni fa in via Leopardi al circolo "Silos". Idem al "Glue Lab" in via Matteotti: dava fastidio il chiacchiericcio dei giovani fuori del locale, e l'Arpam coi controlli sui decibel c'è andata pesante. In Galleria Dorica lo "Hangover" ha chiuso per l'affitto altissimo, e lì si tirava tardi. Ma in Galleria, di recente, ecco l'Officina 68, col barista Nicola Pacetti: "Venite alle nostre serate domenicali con dj "Love is Love". Iniziano alle 18, ma alle 23 si spegne. La chiusura del mitico circolo "Decibel" alla Baraccola? Lasciati soli, i djs Zulko e Mario, a fronte di spese insostenibili per una messa a norma perfetta e richieste di pagamento tasse super ingenti dall'Agenzia delle entrate, che ha considerato il locale una discoteca commerciale di pubblico spettacolo. "Anche ammesso ciò, le tasse erano state calcolate male, la nostra era un'associazione", precisa dj Zullo. Il quale, con l'amico di consolle Mario, non ha mollato il marchio doc "Decibel", suonando in altri posti. "Ma è sempre più difficile, i posti sono sempre meno". E poi ci mancava l'incidente con strage nella discoteca di Corinaldo a complicare le cose, con conseguenti controlli a 360° ancora più frequenti e rigidi. Ne sanno qualcosa il "Pippo Bar", in via Sparapani, il "Santa Monica" vicino al Palaprometeo, il "Mood" sotto il ristorante "Da Baldì", il "Sui" a Marina Dorica, chiusi per settimane, impegnati in diatribe con la commissione pubblico spettacolo municipale. Le discoteche hanno comunque rinunciato alle feste universitarie infrasettimanali. Chi apre è scoraggiato. La ragazza che gestisce il nuovo ristorante Amarcord nella terrazza del Palazzo RAI a piazza della Repubblica: "Troppe difficoltà per proporre musica, non ci interessa". In piazza del Plebiscito si tiene duro. Mauro, del risto-pub ANburger: "Sono pronto a difendere la bellezza di Ancona partendo dalla vita notturna, il calendario di concerti e djs per l'estate è definito. Per fortuna, in un anno d'attività, zero problemi con le forze dell'ordine. Ma col Comune sì, nell'interpretare il nuovo decreto sicurezza, che differenzia gli eventi musicali tra piccolo intrattenimento e pubblico spettacolo". I dubbi saranno sciolti dallo sportello unico che il Comune ha annunciato di istituire? Un po' controcorrente Federico Pescarelli, del "Raval", sempre in piazza del Plebiscito, che propone dj-set ogni martedì e venerdì sera: "Il limite delle serate non è tanto il coprifuoco, ma il centro città che non attira visitatori da fuori. E le norme per la sicurezza spingono organizzatori di eventi e imprenditori a non investire nella notte. Troppo difficile e troppi pochi spazi, soprattutto d'inverno". In porto le cose pare vadano meglio. Soprattutto al "Barì", appena entrati nello scalo. Dovrebbe ripetersi la manifestazione "Ticiporto", con concerti, ma, ovvio, alle 24 tutti a nanna (si spera in eccezioni). Nicola Carriero, patron del bar "La Rotonda" e di tante feste con djs pare ottimista: "C'è anche l'Autorità portuale come ente di riferimento, oltre al Comune. Che si devono accordare. Ma alla fine il limite orario per i party lo decide il Comune: ore 24 per i giorni feriali, l'una il sabato. Lavoriamo al cartellone, speriamo bene". Il Passetto? Musica off limits. Meriterebbe un premio il ristorante "Amelie" di piazzale Loreto: ogni venerdì sera cena con concerto di alta qualità. Lo stesso per il circolo "Cacciatori" vicino a Porta Santo Stefano: domeniche pomeriggio a volte dedicate ai live di indie rock. Una tradizione inossidabile i concerti del pub "Donegal" in via Simeoni, ma guai a sfidare il coprifuoco.

Stile soft a Portonovo: qualche concerto di musica colta nella chiesetta di Santa Maria e gli eventi con jazz, blues e country all'Hotel Internazione, fino alle 24. Flavio Fiorini, socio dell'hotel: "Portonovo è un imbuto, servito solo da una strada, se chi vuol organizzare feste negli stabilimenti non predispone servizi di piccoli bus, il traffico collassa". Difficile che li predisporranno. "Noi non abbiamo mai voluto far musica - dice la titolare del ristorante "Pesci fuor d'acqua" -. Ma, per la città, siamo favorevoli a ridurre i limiti per gli orari per chi vuol proporla".

Rione Archi, l'integrazione multiculturale passeggia sotto "Arcopolis"

Un'associazione capace di creare il senso di civica comunità

Tante iniziative per anconetani e stranieri insieme Fino al 25 maggio il torneo di calcetto "El Riò ntel palò" L'8 giugno la "Festa de niArchi… insieme oltre le barriere"

di Maria Laura **Bartolucci**

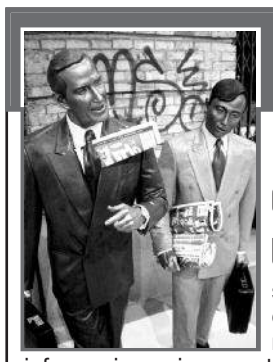
Giocatori di nazionalità diverse si abbracciano durante una partita del torneo "El Riò 'ntel palò"

"Arcopolis", un'associazione che si è data come missione quella di migliorare la qualità della vita e l'integrazione sociale nel quartiere Archi di Ancona, un rione-città ombelico del mondo nel capoluogo marchigiano, visto l'altissimo numero di residenti stranieri che lo popolano. Attivatasi il 22 febbraio, l'inaugurazione è avvenuta il 3 maggio al Centro H in via Mamiani, presenti il sindaco Mancinelli e gli assessori Foresi e Marasca. Rigenerare il rione. Garantire il dialogo fra tutti i suoi abitanti, di diverse nazionalità ed etnie, per recuperare lo spirito di comunità che esisteva prima delle grandi trasformazioni socio-identitarie avvenute ormai da molti anni. Un obiettivo via via sempre più centrato. Il Centro H mette a disposizione di Arcopolis i suoi spazi per assemblee associative e altre attività culturali aperte ai residenti. Arcopolis ha già lanciato varie iniziative, come il torneo di calcio a cinque "El Riò 'ntel palò", la cui seconda edizione si terrà ogni sabato fino al 25 maggio al campetto "Pacifico Ricci". In competizione, dieci squadre: alcune composte dai vecchi pescatori, altre da ragazzini di nazionalità mista, altre ancora da persone di età diversa o solo da giovani provenienti da altri Paesi. Grande attesa inoltre per l'8 giugno: appuntamento con la "Festa de niArchi… insieme oltre le barriere", nella piazzetta del SS.Crocifisso, con cene, giochi e concerti. "Ma le iniziative non sono il fine: sono il mezzo. L'obiettivo è conoscerci meglio, imparare a convivere. Cerchiamo con successo di creare relazioni fra le persone facendo in modo che possano condividere qualcosa: luoghi, momenti, aneddoti, tradizioni. E bisogna parlare anche di quello che non va - spiega il presidente dell'associazione, Silvio Boldrini, sociologo e assistente passeggeri al porto di Ancona - I panni sporchi si lavano in piazza". In che senso? Incidenti, liti, microcriminalità? "Bisogna ricordare che il cambiamento di questo mondo ci porta a perdere il senso dello stare insieme. Ci omologhiamo, ci dimentichiamo chi siamo e da dove veniamo: perdiamo i nostri riferimenti culturali, e allearci è più difficile. Ma favoriamo un'inversione di rotta". Come? "Prevenire è meglio che reprimere - aggiunge Roberto Boldrini, padre di Silvio, e membro del direttivo di Arcopolis - proprio attraverso il nostro impegno, volto ad un'educazione civica basata su dialogo, confronto e attività socio-ricreative e culturali comunitarie".

Il direttivo di Arcopolis è composto da 27 persone, di diverse zone della città, di tutte le culture e nazionalità, che hanno deciso di riunirsi per cambiare le cose. Ne fanno parte anche ragazzi (il più piccolo ha 16 anni) e anziani (c'è una ultra80enne), molto importante il ruolo svolto dai pescatori. Fra gli stranieri, soprattutto tunisini, senegalesi e albanesi, parte delle comunità più numerose degli Archi, tra cui anche quella dei bengalesi. Il presidente di Arcopolis ci ha raccontato com'è cambiato il clima sociale nel quartiere. Silvio Boldrini è arrivato ad Ancona nel 2003. A quei tempi, agli Archi c'erano già certamente molti stranieri. Ma in prevalenza gli abitanti erano pescatori, trasferitisi da Civitanova e Lampedusa. Si conoscevano tutti e avevano costruito un'identità forte e molto coesa, una grande famiglia. Tutt'ora parlano nel loro dialetto di origine. Dal 2003 le trasformazioni sono state più profonde. Nel rione si sono stabiliti via via tantissimi immigrati da tanti Paesi diversi. E i legami culturali fra i pescatori e questa grande massa di nuovi arrivati d'oltre confine andavano ricostruiti. Nel 2008, Silvio ha conosciuto don Eugenio del Bello, il prete pescatore noto come "Il Doge", figura storica della città. Così ha iniziato a collaborare con un'associazione che ruotava intorno a questo sacerdote, "Libera comunità in cammino", che organizzava incontri tutte le domeniche aperte anche agli immigrati. In quelle occasioni ognuno poteva raccontare la propria storia, attraverso il dialogo si costruivano rapporti reali. "Non in nome di un'ideologia, non per inseguire un valore politico. Rapporti veri", precisa Silvio. Ma nel 2010 "Il Doge" è deceduto: le persone hanno perso un punto di riferimento e nel tempo le associazioni presenti nel rione, Libera Comunità in Cammino e Archi Vivi, si sono sciolte. La svolta nel 2018, quando Silvio è stato coinvolto nel progetto EduCalci: "Partito come un semplice torneo di calcetto di quartiere per bambini, lo abbiamo trasformato in qualcosa di più incisivo. E così abbiamo deciso di salvare un campetto abbandonato a se stesso: il "Pacifico Ricci, nella zona verde delle rupi che salgono verso via Pergolesi, intitolato a un pescatore morto nel tentativo di salvare un suo compagno che era caduto dalla barca. Riconquistare quel campetto è stato riconquistare una parte del quartiere, un evento importantissimo per dare una nuova spinta alla comunità. Abbiamo deciso di provare a ricominciare, sull'esempio e secondo lo stile del Doge. E così è nata Arcopolis".

L'associazione è ospite del Centro H, ma la sindaca Mancinelli ha garantito che il Comune nei prossimi mesi metterà a disposizione di Acropolis una sede centrale, una "Casa del quartiere".

Per informazioni: tel. 320/2717945
"Arcopolis"



Diventa anche tu editore di Urlo!

Regalati o regala una buona azione sottoscrivendo una quota del giornale

Siamo un popolo che annaspa nella palude della crisi economica, sull'orlo di una crisi di nervi. Ma anche che vorrebbe vivere in un paese fondato su una democrazia davvero compiuta e su una Costituzione davvero attuata. E che quindi ritiene che una informazione pienamente libera, indipendente e di qualità possa aiutarci ad uscire da una crisi che riguarda, oltre lo stesso mondo dell'informazione, anche quello del lavoro, della cultura, della pubblica istruzione, della libera circolazione dei diritti fondamentali a vantaggio di tutti. Urlo, mensile di resistenza giovanile, da ben 27 anni ha pubblicato 261 numeri distribuiti gratuitamente nel territorio di Ancona e provincia, fornendo un contributo importante al pluralismo e alla libertà di informazione. Urlo, inoltre, opera anche come "palestra di giornalismo" per i giovani e non solo. Urlo, in assenza di sovvenzioni pubbliche, si autofinanzia esclusivamente con la raccolta della pubblicità. A causa della carenza di sponsor, dovuta anch'essa alla crisi economica ormai strutturale, corre invece il rischio di vedere vanificati i suoi appassionati sforzi, in una fase in cui sta tentando di potenziarsi e di migliorare. Ed è per questo che abbiamo lanciato la campagna "Diventa anche tu editore di Urlo!", invitandovi a sottoscrivere a titolo personale, o come responsabili di gruppi, associazioni o imprese (non di partiti politici) una quota "di buona azione" del valore, a scelta, tra i 10 e i 100 euro. Su ogni numero comparirà la lista dei sottoscrittori.

Per sottoscrivere la quota-buona azione: tel. 071/3580503, cell. 333/8028294; urloline@libero.it.
Un nostro redattore vi contatterà.

Ecco gli ultimi che in ordine di tempo hanno aderito all'iniziativa

- Dino Latini, avvocato, Osimo - euro 100
- Alessandro Marini, impiegato, Ancona - euro 60
- Enzo Giancarli, consigliere regionale, Ancona - euro 50
- Carla Virili, pensionata, Ancona - euro 50
- Attilio Bevilacqua, scrittore, Ancona - euro 50
- Stefano Terranova, funzionario di banca, Ancona - euro 40
- Massimo Luzietti, benzinaio, Ancona - euro 20
- Associazione Consumatori Utenti Marche, Ancona - euro 15

IO NON SPRECO ACQUA ...SO COME FARE, E TU?

ECCO ALCUNI CONSIGLI

- Fai attenzione ai rubinetti aperti, chiudili mentre ti lavi i denti o ti fai la barba. Sai che in un minuto escono anche 10 litri d'acqua?
- Preferisci docce veloci al bagno in vasca.
- Controlla sempre che i rubinetti non perdano. Per un rubinetto che goccia si possono sprecare anche 46 litri di acqua al giorno.

L'ACQUA È PREZIOSA, È TEMPO DI USARLA BENE!

viva servizi viva servizi viva servizi

Call Center 800 262693 Pronto Intervento 800 181577 www.vivaservizi.it

I dati della Commissione territoriale prefettizia per quelli accolti nelle Marche

Quanto è dura per i migranti Incassa un no il 71,98% dei richiedenti misure di protezione internazionale

Allarme e critiche per i dinieghi dall'Ambasciata dei Diritti "Nell'esame si fa gravare sullo straniero un onere della prova troppo elevato, perché deve fornire spiegazioni di cui spesso non è in possesso. E si sovrappone un altro tipo di valutazione basata sulla sua provenienza geografica, contravvenendo così alle norme generali in materia d'asilo"

Negativo il 71,98% delle decisioni adottate in maniera definitiva in relazione alle 1963 richieste per ottenere una misura di protezione internazionale formulate da cittadini stranieri accolti nelle Marche. Protagonista della corposa bocciatura, la Commissione territoriale operativa presso la Prefettura di Ancona. Il dato del 71,98% di no (per qualsiasi tipo di misura) si riferisce tra l'altro alle decisioni adottate dalla Commissione prefettizia relative non solo alle richieste di protezione pervenute tra il 31 maggio 2017 al 31 maggio 2018, in quanto il numero 1963 comprende le circa 1600 richieste antecedenti al 31 maggio di due anni fa. Ciò significa che sono solo più o meno 363 le pratiche ultimate tra maggio 2017 e maggio 2018. Domande di protezioni, va ricordato, presentate da stranieri "accolti" e assistiti, cioè presi in carico in attesa delle decisioni - sotto gestione che fa sempre capo alla Prefettura - grazie ai progetti Sprar, attuati dai Comuni, o dai Centri di accoglienza straordinaria (Cas) in convenzione con cooperative e associazioni. Fa riflettere anche il fatto che al 31 maggio 2018 erano 1914 i richiedenti di protezione internazionale in attesa di audizione (interviste per valutare l'effettiva esistenza dei requisiti per ottenere il riconoscimento di un permesso di soggiorno) alla Commissione prefettizia. Quindi un numero inferiore, 363 in meno, rispetto ai 2221 che fino al 31 maggio dell'anno scorso avevano fatto richiesta.

Due immagini della manifestazione del 20 giugno 2018 conclusasi con presidio sotto la Prefettura ad Ancona

Tornando alle 1963 decisioni definitive adottate dalla Commissione, il 13,60% riguarda la concessione di una misura di protezione internazionale umanitaria, il 2,85% di protezione sussidiaria e solo il 7,39% il riconoscimento di rifugiato avente diritto d'asilo. Secondo la definizione normativa contenuta nell'art. 2 lett. g) del d.lgs. n. 251 del 2007, può richiedere la protezione sussidiaria "il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto paese". L'art. 14 definisce il contenuto del "danno grave" che costituisce requisito ineludibile della protezione sussidiaria: "Ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria, sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo paese di origine; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale".

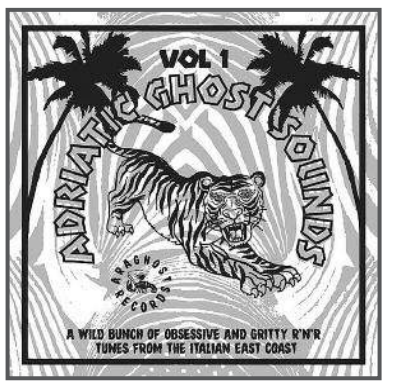
Quanto alla protezione umanitaria, va ricordato che la nuova cosiddetta legge "sicurezza" voluta dal ministro dell'Interno Matteo Salvini - entrata in vigore il 5 dicembre scorso - la sostituisce con permessi speciali concessi per i seguenti motivi (gli stessi per cui si può beneficiare dei progetti di accoglienza e integrazione sociale Sprar): di salute (necessità di cure mediche), meriti civili, vittime di tratta e violenza domestica; possibilità di sfruttamento lavorativo, persecuzione, tortura e situazioni di calamità naturali nei paesi di origine. Chi non ha un lavoro e beneficiava già della protezione umanitaria potrà fare richiesta per convertire il permesso di soggiorno in permesso per lavoro, gli altri possono sperare in una misura di protezione straordinaria per essere regolarizzati, altrimenti saranno considerati "fuorilegge". In ogni caso la nuova situazione normativa è peggiorativa, in quanto col sistema di protezione umanitaria generica precedente alla legge Salvini, venivano concesse misure di accoglienza anche per i migranti che versavano nei loro paesi in condizioni di estremo disagio economico e povertà o correvano il rischio di vari tipi di discriminazioni, o ancora si trovavano in difficoltà personali particolari non codificate e schematizzabili.

Resta il fatto che ai 71,98% di cittadini stranieri ai quali non è stata riconosciuta alcuna misura di protezione internazionale dalla Commissione prefettizia con sede ad Ancona, non resta che presentare ricorso contro il diniego e sperare di vedersi accogliere la domanda in Tribunale, o nei successivi gradi di giudizio in Corte d'appello o in Cassazione. In caso di conferma del diniego, vengono a trovarsi in situazione di irregolarità con il rischio di essere espulsi.

"Il colloquio in Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale è uno dei passaggi più delicati dell'iter per la richiesta. - sottolinea in una nota L'Ambasciata dei Diritti Marche - In relazione alle persone accolte esclusivamente nella nostra regione e nel periodo considerato, i dati relativi agli esiti delle audizioni presso la Commissione territoriale indicano un elevato numero di dinieghi. Percentuali che rappresentano un segnale allarmante da indagare sotto diverse lenti d'ingrandimento. E' possibile individuare uno dei fattori determinanti di questo trend nelle modalità di operare delle Commissioni Territoriali, le quali, nell'esame delle motivazioni addotte dal singolo richiedente asilo, da un lato fanno gravare sul richiedente un onere della prova troppo elevato, chiamandolo a fornire, appunto, prove e spiegazioni di cui spesso non è in possesso, e dall'altro sovrappongono all'esame individualizzato delle motivazioni addotte dal singolo richiedente un altro tipo di valutazione basata sulla sua provenienza geografica, contravvenendo così alle norme generali in materia d'asilo".

Avete registrato un cd con la vostra musica?
Speditelo con una nota biografica a:
Urlo, mensile di resistenza giovanile,
c.so Amendola 61, 60123 Ancona, urloline@libero.it

"Adriatic ghost sounds" Ben 18 band sulla cresta dell'onda punk e garage



Andateglielo a dire a questa accolita di kids col pepe al culo che il punk è morto… E già perché i nostri - o meglio i mostri (virtuosi) - hanno partorito un'etichetta indipendente dalla duplice, coraggiosa, incompromissoria e spericolata missione: spedire sui palchi le sue accolite band; sedurre orecchie e arti di un pubblico potenzialmente a 360° lasciando il testimone rovente della mai sopita scena della cultura, dell'attitudine multi sfaccettata punk alle nuove generazioni. Un'avventura partita da Recanati, che offre in piacevole sacrificio al buon satanasso del rock questa compilation dove ruzzolano l'una dopo l'altra ben 18 tracce, vomitate estrosamente da altrettanti gruppi più o meno navigati della costa italiana che guarda a oriente e piacerebbe molto alla corte del sanguinario Mr Dracula (ai posteri il conte Vlad III principe di Valacchia). Del resto il sottotitolo di questo cd (pubblicato nel marzo scorso) - "A wild bunch of obsessive and gritty r'n'r tunes from the Italian East Coast." - è tutto un programma. In "Adriatic ghost sounds - Vol. 1" le radici della musica del diavolo, specialmente quelle '60 e '70, fanno da minimo comun denominatore a sonorità spartane (con arrangiamenti minimali privi di orpelli e gingilli), potenti, fulminanti, urticanti, selvagge. Ancona è presente con i **Babyscreamers** e la loro graffiante "Meet you", che strizza l'occhio nero al Detroit Sound, e con i **Jesus Franco And The Drogas**, che con la veloce e rabbiosa "El paso" ci stendono su una sporca spiaggia messicana bagnata da un oceano acido e spumante di psichedelica. Si torna in alienanti ambienti urbani coi **Gentlemens** di Camerano (AN), i quali se la ultra-cavano con la zozza e stralunata blues ballad "I don't wanna live in this town". Sono in tre ma fanno per sei i **Go Cannibal!!!**, che da Jesi (AN) ci prendono per I fondelli grazie ad "Asshole", spernacchiandoci con ululati antropomorfi ed echi crampsiani. Castelfidardo patria della fisarmonica, per carità, ma anche cittadina dove **El Trios Los Bastardos** sminestra l'alchemica "Transexual cop" con ondate di psychobilly che rendono appena percepibili gorghi surf. Già, il surf, nella versione più pura e classica, apre le danze del primo di quattro combo di Recanati (MC). Con la strumentale "Morphesu" (cover dei Toads) dei **Mr Moto** siamo sulla cresta dell'onda sixties, in compagnia di Link Wray. Un'onda lunga che, sempre nella città di Leopardi, ci sballottola indietro nel tempo, a catturare "What gose on", una vecchia pepita punk'n'roll anni '80 dei mitici **Madcaps** (riproposizione lo-fi del celebre brano dei Velvet Underground). E ancora, fino agli anni '70, all'hard rock tosto della prima ora propostoci dagli **Sloth**. I cui concittadini **Magnolia Caboose Babyshit** concludono il poker calando l'asso "Superdrago", dove tornano come boomerang Lux Interior e acido punk-billy a go go. Le vendetta elettrica della provincia prosegue nel Maceratese. Ecco i **Loose** con "On the loose", garage-punk che ci fa saltare come canguri strafatti di "pituri" (droga vegetale psicoattiva usata dai nativi australiani). E quindi il gioiellino dinamitardo garage-hard "Point of view" dei **Mad Dogs** di San Severino Marche. E poi, giusto per tirare un attimo il fiato, "Grindhouse" degli **Scoposki** di Montecassiano: un protp-pop blues molto anni '60, con coretti e "pa pa pa pa" che sembrano provenire da un manicomio in allegra rivolta. Oh, non adagiatevi in pista, perché da Talacchio, nel Pesarese, arriva il treno hardore "All my friends", traccia firmata da **The Dick Dastardly's**… chissà se in locomotiva ci sono i Dead Kemmedys! Investiti e trascinati via, ci ritroviamo a Teramo, a gongolar di nuovo. Con l'originalissima "Guantoni", accattivante song-storiella "raccontata" in italiano dagli **Amelie Tristesse**, con fare new wave dove le sei corde sono condite da note sintetiche. A Teramo, con "Heart in a jail", ci danno giù di brutto anche i **Widew Hips 69**, tre donne e un maschietto con la cresta puntuta tatuata nel cuore. Mentre gli stessi confini municipali eruttano il fuzz garage spagnoleggiante di "Karate Bilbao" made in **Los Infartos**. Ancora un salto geografico, a Bologna, per incrociare di nuovo il punk col blues e fare amicizia auricolare con "3Degree" dei **Muddy Worries**, dichiaratamente ispirata a Langston Hughes, scrittore e drammaturgo inglese che prima della Beat Generation declamava liriche ultra dark esistenzialiste. E in una compilation con la parola "ghost" nel titolo non poteva mancare una band fantasma quasi nel vero senso del termine. Fate voi: si chiamano **The Unknown** e la loro inquietante "For your security" par davvero venir fuori dall'oltretomba per iniettare nei cervelli una buona dose di mistero e dolce orrore.

Il cd, magicamente impacchettato in una vintage custodia da 45° vinilitico (solo 200 copie, ahinoi!), può essere ordinata presso Araghost Records tramite Bandcamp o Blogspot, in siti web come Discogs ed Amazon.it e nel negozio Jukebox All'Idrogeno Music Shop di Macerata.

Giampaolo Milzi

DECIBEL & ADRENALINA

FONTAINES D.C.
"Dogrel"
(Partisan Record, 2019)

C'è vita su Marte. O meglio c'è vita in UK (oltre all'hip-hop). Eh sì, perché da oramai un decennio buono, la maggior parte della musica uscita dalla perfida Albione, o che in Inghilterra era ben recensita /ascoltata dalle nuove generazioni, aveva a che fare o con l'elettronica o con il sempre più imperante hip hop (trap compresa). Il Big Bang di un credibile ritorno del concetto di gruppo nei radar dei giovani ascoltatori inglesi è stato probabilmente il primo disco degli Idles di un paio di anni fa. Da lì in poi c'è stato un progressivo riavvicinarsi alla riscoperta della tradizione punk/post punk o rock inglese, sia da parte della critica che da parte del pubblico. Che sia una tendenza passeggera o un rigurgito revisionista, fatto sta che, dopo anni di artisti solisti che incidevano in camera da letto, ci sono segnali di un ritorno a incontrarsi e formare una band. Che poi, indipendentemente dai propri gusti musicali, è proprio questo il fulcro del suonare. Lo stare insieme, il distogliere lo sguardo da ogni "electronic device" e l'accorgersi che ci sono altri da noi con cui potremmo tessere relazioni sociali, più o meno durature, ma che comunque ci arricchirebbero come persone. Perché, e lo dico pur facendo personalmente il contrario, isolarsi non ci migliora come essere umani, in quanto il confronto con gli altri è parte del nostro DNA e negarlo sarebbe abbastanza ipocrita. E allora capita che i suddetti Idles, band già quintessenziale nell'Inghilterra post Brexit, si faccia carico di consigliare altre band alla loro etichetta, e tramite i social media, ai loro ascoltatori. Un po' come si faceva nel 1977, una visione orizzontale e non personalistica della cultura e quindi della musica, che non può non essere benvenuta.

E allora ecco i Fontaines DC, cinque ragazzi di Dublino che prendono Fall, la new wave, il sixties garage punk, tutta roba sentita e strasentita, ok, ma la rimasticano e la sputano in faccia a tutti con una capacità di sintesi encomiabile. "Dogrel" include i singoli pubblicati nell'ultimo anno e mezzo (e ciò aiuta a fare del disco un piccolo highlight della musica della band), ed è quanto di più fresco e divertente possiate sentire nel rock inglese del 2019. Partendo dai due minuti scarsi dell'iniziale "Big", ode alla loro Dublino, cantata a metà fra Mark E. Smith e i Fugazi. Per continuare con i Clash di "Sha sha sha", dal ritornello killer che vi si impianterà nella corteccia cerebrale per mesi. Tripletta iniziale completata da un pezzo come "Too real", fra rumorismi, testo al vetriolo e Fall dovunque. Citazione d'obbligo anche per "Hurricane laughter", tributo ai mai dimenticati scozzesi Mc Lusky, per il garage alla Strokes di "Liberty bell", il basso Cure di "The lotts" e il garage sixties di "Boys in the better land". Derivativi? Al 100%. Ma onesti, freschi (anche se sembra un ossimoro essendo palesi le fonti). Uno degli ascolti obbligati in ambito rock nel 2019.

Claudio Luconi

FAT WHITE FAMILY
"Serfs up!"
(Domino Records, 2019)

Ci sono poche cose che soddisfano appieno il mio senso dell'umorismo, una di queste sono i Monthy Python e il british humor in genere. Quella visione sarcastica, disincantata e cinica del mondo che conduce sempre ad un riso amaro e al limite del grottesco. Che solo gli inglesi hanno innata e riescono a trasmettere in modo perfetto. I Fat White Family (attivi dal 2013) ben riescono a rendere in musica tale visione, uscendosene con un album cazzone e cinico fino al midollo. Un disco che potrebbe spiazzare i fan della band, che dal garage slabbrato dei precedenti, si presenta ai blocchi di partenza con un coacervo di funk sintetico, suoni anni '80 caciaroni, singalong alcolici, ma mantenendo (anzi migliorando) un innato senso melodico che spicca in mezzo al marciume di synth andati a male. Ecco, sembra di stare in un party, nel 1985, più o meno, ma con le bibite sgasate, le birre calde, i tramezzini della settimana prima con il botulino a fare capolino dalla maionese, e il mangianastri mezzo rotto che trasforma tutti i pezzi nella loro versione ritardata e macilenta. Roba scellerata e cafona tipo "Tastes good with money", con tanto di sax da yacht rock e video tributo al film "The meaning of life". Oppure la disco '70 malandata dell'iniziale "Feet" (che a me ricorda fortissimamente la prima sigla italiana del cartone Lupin III), la ballad western con coretti beach boysiani e finale pagano di "When I leave" (forse l'unico brano "serio" del disco). In mezzo roba proponibile solo per uno yuppie in calo di coca a Miami nell'84 ("Vagina dentata"), incubi da Oriente di plastica ("Kim's Sunsets"), proto industrial per androidi che sognano pecore elettriche morte ("Fringe runner"), e addirittura Mercury Rev orchestrali con la passione per la pedofilia ("Oh Sebastian") . Alla fine funziona o è soltanto una enorme presa per il culo? Bella domanda, la risposta datevela da soli.

Claudio Luconi

DIAFRAMMA
"L'abisso"
(Diaframma records, 2018)

Servono poche presentazioni per lo storico gruppo dark wave fiorentino che segnò profondamente la scena italiana negli anni '80. Servono ancora meno per il frontman Federico Fiumani, che per i nostri lettori gioca in casa, dato che è nato e ha vissuto gran parte dell'adolescenza nell'Osimano. Dopo ben cinque anni di attesa, i Diaframma tornano prepotentemente a fare musica indipendente, con un lavoro autoprodotto per nulla scontato. "Leggerezza", il titolo della prima delle 11 tracce del disco, è un appellativo che tradisce l'ascoltatore, visto l'incipit improvviso ed esplosivo. Un pezzo che apre un album caratterizzato da sonorità che ricordano parecchio i Cure dei tempi di "Pornography" che vanno a braccetto con riff di smithsoniana memoria. Il timbro baritonale e attempato di Fiumani trasmette la sensazione di un uomo che ha vissuto parecchie esperienze che lo hanno segnato. Infatti in questo disco racconta la sua vita, mettendosi a nudo e lasciandosi esplorare in ogni minimo dettaglio personale, dietro ogni punto, dietro ogni virgola dei testi che ha scritto. Il tutto viene raccontato col sottofondo musicale tipico dei Diaframma, cioè quello della dark wave, che però ora è ancora più definito e ricercato, suona più contemporaneo. Ho molto apprezzato il tentativo compiuto dal gruppo e soprattutto da Fiumani di mostrarsi in questo modo così palese e diretto, senza ricadere nella banalità o nell'autocelebrazione, ma rimanendo comunque fedele allo spirito e al sound dei Diaframma. Un album, insomma, che si dimostra per quello che è, che tratta una moltitudine di temi, da quelli esistenziali in "Il figlio di Dio" a quelli nostalgici e più prettamente personali come in "Fica power", dove Fiumani narra una versione parodizzata di un se stesso ventenne nell'ardua impresa di conquistare una ragazza, destinata tuttavia a restare anonima. Concludendo, "L'abisso" è un cd che consiglio vivamente di ascoltare anche ai fan più stagionati dei Diaframma, i quali sicuramente non ne rimarranno delusi.

Cristian Namolovan

DANIELE SEPE
"The cat with the hat"
(Mvm/Goodfellas, 2019)

Il disco numero 28 dell'immenso musicista napoletano si differenzia dalla sua produzione più classica per il fatto che è meno variegato dal punto di vista delle sonorità folk internazionali, dato che ha voluto fare un omaggio al sassofonista argentino Gato Barbieri. In questo lavoro, infatti, si è voluto concentrare esclusivamente sul folk dell'America Latina fuso col jazz. La creatività e l'ecletticità che hanno sempre caratterizzato le opere di Sepe sono presenti anche in questa, che non è il tipico disco di cover dell'artista omaggiato. Sepe, ha ben pensato di riproporre soltanto due brani di Barbieri, in realtà potremmo dire uno e mezzo: dato che si tratta della veloce e caraibica "Song for Che" (un pezzo di Charlie Haden, contenuto in "Crisis" di Ornette Coleman, in cui Barbieri partecipa) e del folk latin jazz di "Nunca mas" (scritto da Barbieri). Le altre nove canzoni sono quasi tutte tradizionali, Sepe ha voluto suonare immaginando come le avrebbe suonate Barbieri. Un altro indicatore dell'eclettismo e della creatività di Sepe? Il fatto che il sassofonista napoletano aveva inizialmente pensato, con Hamid Drake, di fare un disco di omaggio a Frank Zappa. Ma poi ci ha ripensato, dato che di lavori dedicati al musicista Usa ce ne sono fin troppi a differenza di quelli che hanno per oggetto le canzoni del sassofonista argentino. Così dopo aver inizialmente reclutato "soltanto" una manciata di musicisti argentini e brasiliani che hanno suonato con lui nella Brigada Internazionale, insieme a Roberto Gatto e Stefano Bollani, il numero dei musicisti è cresciuto lentamente fino ad arrivare a quota 27. Un po' come accade quasi sempre nei dischi di Sepe, che evidentemente ha sempre bisogno di un collettivo per realizzare le sue opere. In scaletta troviamo brani del repertorio popolare sudamericano, che erano nel DNA di Gato, come "La partida" di Victor Jara, sospesa tra milonga e jazz melodico di "Los ejes de mi carreta" di Atahualpa Yupanqui, il tango di "Naranjo en flor" composto da Virgilio e Homero Exposito, il tradizionale venezualano "Montilla" (Mariano Montilla era un generale dell'esercito del libertadores Simon Bolivar), oltre a "Odio l'inverno", scritto da Sepe, una melodia malinconica fortemente riferita a "Estate" di Ernesto De Martino.

Com'è tradizione nei dischi di Sepe, si parte con un obiettivo, ma poi si spazia molto sotto tutti i punti di vista, anche se l'idea iniziale era l'omaggio a un singolo musicista. È proprio per questo che gli album di Sepe sono sempre ricchi di moltissime sfaccettature.

Vittorio Lannutti

RetroMania RetroMania RetroMania

TALK TALK
"Laughing stock"
(Polydor Records, 1991)

di Claudio **Luconi**

L'arte dello scomparire. Risulta tutt'oggi di difficile interpretazione la parabola artistica degli inglesi Talk Talk. Formatisi nel 1981, furono autori di un synth pop formalmente semplice, ma che già nascondeva soluzioni meno scontate dei loro coevi e lasciava intravedere, nel leader e cantante Mike Hollis, una sensibilità interiore differente dal resto della scena del tempo. Chiunque abbia ora intorno ai 40 anni non potrà non aver sentito almeno una volta "It's my life" o "Such a shame", singoli tormentone del 1984, che spararono in cima alle classifiche di tutto il mondo il trio (composto, oltre che da Hollis, da Paul Webb al basso e Lee Harris alle pelli). Successo che ebbe un effetto implosivo importante sul gruppo. L'attenzione mediatica e la pressione artistica che ne seguì venne mal digerita dalla band, che comincio a chiudersi in se stessa, a rilasciare sempre meno interviste, a rifuggere i riflettori che la fama mondiale le aveva puntato addosso. E la musica da lì in poi rispecchiò tale percorso. Le ombre sostituirono la luminosità delle melodie e dei testi fin lì prodotti; i vuoti si fecero sempre più importanti dei pieni. Appena dopo "The colour of spring" del 1986, il ripiegamento su se stessi divenne cardine della musica e del vivere e sentire insieme dei Talk Talk. Nessuna concessione ai ritornelli, rarefazione del beat (e quasi assenza dello stesso) nell'accompagnamento ritmico, poche e isolate parole al posto di testi compiuti. Il contrario avvenne per gli strumenti: da chitarra-basso-tastiere e batteria si passò per una miriade di strumenti a ancia e a fiato. Tutto questo venne sintetizzato nel primo dei due dischi capolavoro del terzetto, "Spirit of eden" del 1988. Piccolo breviario del "molto con poco", tanto acclamato dalla critica, che li vedeva come veri araldi della scelta artistica che deve avere la preminenza sul riscontro commerciale, quanto odiati dalla loro casa discografica che si ritrovava per le mani un album di 6 brani lunghi, privi di qualsivoglia appiglio melodico, impossibili da proporre nei principali canali radiofonici e una band assolutamente chiusa a guscio che non voleva saperne di concerti o video promozionali. Tanto che il successivo "Laughing stock" del 1991 fu inciso per la Polydor, visto che la EMI fu felice di scaricarli appena possibile. Coerentemente con il percorso musicale intrapreso, anche questo album fu un clamoros flop, arrivando a sancire la fine della band. Ma se da una parte portò alla rottura dei rapporti fra i tre (nel frattempo rimasti in due per la dipartita del bassista Paul Webb), dall'altra "Laughing stock" creò uno spazio e un sentire musicale assolutamente nuovo, che prendeva spunto dalle pratiche improvvisative proprie del jazz e le piegava nell'alveo rock, ma restando fuori dall'uno e dall'altro. Un po' di anni dopo, complice anche il coevo disco degli americani Slint, "Spiderland", qualcuno coniò un nome ex novo per questo sound: post rock. Personalmente aggiungerei che "Laughing stok" ebbe il merito di traghettare la musica ambient nel rock, prendendo spunto dal lavoro di Eno nei '70, riscaldando e umanizzandone il suono con xilofoni, vibrafoni, trombe e clarinetti. Fedele a questa assenza (musicale, espressa dai vuoti che percorrono il disco, e fisica, nel rifiutare interviste e la presenza mediatica tout court), Mark Hollis si ritirò dal music business. Due mesi fa se n'è andato, squarciando per pochi giorni il silenzio che lo circondava; probabilmente non sarebbe stato affatto contento di questa fugace riscoperta da parte del pubblico e di questa, seppur fugace, ribalta mediatica.

Freschi di stampa

TRA DYLAN E MARX GLI ANNI SESSANTA DEI GIOVANI

di Massimo Papini

(Affinità Elettive, 2019, € 13)

C'è un ideale liberatorio che è sempre esistito nell'uomo e non ha colori o etichette, non può essere fatto proprio da un'ideologia e va ben oltre gli schieramenti politici. Nessuna generazione ha eguagliato il protagonismo di quella degli anni Sessanta, la sua voglia di prendere la parola e di giudicare il mondo. Il Sessantotto riaffiora nel ricordo individuale e collettivo secondo binari in cui la vita e la Storia, il bianco e nero e i colori, il pubblico e il privato, ieri e oggi, sono un'unica immagine che entra in conflitto con se stessa e con la propria persistenza nel tempo. E forse è per questo che fa fatica a passare. Le immagini della guerra del Vietnam, i cartelli delle femministe, i capelli lunghi degli hippies, gli scontri degli studenti con la polizia sono ormai simboli dispensatori dell'identità di un decennio fatto di conflitti e di utopie, come furono i cortei di quegli anni, di chi sognava di fare della massa la protagonista della storia. Lo spunto per il bel libro di Massimo Papini "Tra Dylan e Marx. Gli anni Sessanta dei giovani", uscito a gennaio per la casa editrice "Affinità elettive", è venuto all'autore, già direttore e poi presidente dell'Istituto Storia Marche, mettendo in ordine gli appunti per alcuni interventi pubblici di cui è stato protagonista tra luglio e dicembre del 2018. Anno che, proprio per aver "celebrato" il cinquantesimo del "68", ha costretto molti, tra cui Papini, a riflettere su come si sia arrivati ad una svolta storica di quelle portata. In poche ma intense pagine l'autore condensa il suo sguardo sul clima effervescente che ha caratterizzato quegli anni "formidabili", come li ha definiti con enfasi da Mario Capanna, l'ex leader del movimento studentesco milanese, in un suo libro di alcuni anni fa. Papini poi si concede agli aspetti autobiografici, avendo vissuto gli anni Sessanta nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, fino all'esperienza universitaria. Racconta la Beat Generation e la generazione del Vietnam, Bob Dylan e il giornalino studentesco anconetano "il Brogliaccio", fino ai "complessi" musicali giovanili che nascevano nelle cantine e nei garage delle case. In America il modello musicale che si sviluppa in contemporanea alla Beat generation è il rock'n'roll. Saranno proprio le canzoni a ispirare i giovani scrittori e i poeti di quegli anni. Il rock porterà con sé nuovi miti e riti: i Beatles, i Rolling Stones, Janis Joplin, Jimi Handrix e la droga. Gli spinelli, cero, ma poi anche l'eroina. La contestazione contro la Guerra in Vietnam spingerà invece al pacifismo e alla solidarietà tra i popoli, di cui Joan Baez e soprattutto Bob Dylan saranno i maggiori interpreti. Al Dylan "Mozart del beat" Papini dedica un capitolo che è un'ode al "maestro" che più di tutti ha rivoluzionato la cultura del suo temo, tanto da meritare anni dopo il premio Nobel per la letteratura. Dylan, ultimo poeta beat, da critico della modernità e delle sue contraddizioni, coerente con i suoi messaggi e i suoi valori, ringrazierà ma non andrà alla cerimonia di premiazione.

Il fermento musicale che arriva dagli Stati Uniti spazza via la musica italiana ancora legata al genere melodico: molti brani diventati famosi a metà dei Sessanta non sono altro che delle cover di artisti inglesi e americani. Il diffondersi dei complessi, che emulano i più affermati esempi di band in lingua inglese, si espande insieme ad un protagonismo giovanile che non ha precedenti nella storia e arriva fino alla periferia anconetana. Nelle belle foto in bianco e nero all'interno del libro l'autore è ritratto con gli amici del suo complesso, I Gobbi. Papini è alla chitarra basso, durante l'esibizione al 1° Festival Regionale dei Complessi, tenutosi all'Arena Italia ad Ancona. Insieme a lui un ragazzo, Roberto Cimetta, che farà molta strada. All'amico con cui ha vissuto gli eccitanti anni Sessanta, diventato famoso attore, regista e produttore, ideatore del Festival di Polverigi e di molte rappresentazioni di strada nelle Marche, scomparso prematuramente, è dedicato l'ultimo coinvolgente capitolo del libro. Cosa rimane oggi dell'immaginazione al potere, della condivisione e della partecipazione collettiva, di un decennio che ha saputo esprimere una creatività senza eguali? La risposta, amico, sta ancora soffiando nel vento.

Loredana Montilla

LEOPARDI SI TINGE DI NERO

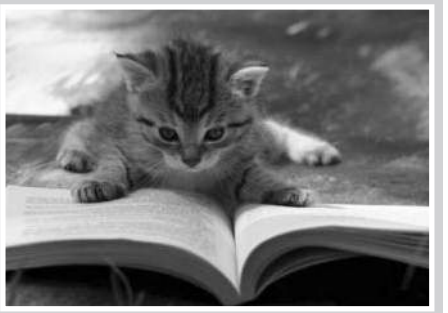
di Jonathan Arpetti e Christina B. Assouad

(Fanucci editore, 2018, € 13)

Il secondo romanzo scritto a quattro mani dai due autori, entrambi marchigiani (Arpetti abita a Macerata, Assouad a Porto Recanati) è un classico giallo, ma non per questo banale.
Si tratta del riuscito seguito del "Delitto dietro le quinte", firmato dalla coppia nel 2017. Una coppia affiatata, che non teme, in questa opera letteraria bis, il confronto con nomi più blasonati, visto l'alto livello di tecnica narrativa, che tiene il lettore con gli incollati sulle pagine, che scorrono come ali di rondini in piena primavera.
"Leopardi si tinge di nero" è la storia di un giovane bibliotecario che viene ritrovato senza vita nel posto in cui lavora, il Centro Studi Leopardiani. Protagonista della trama è il brusco ma ambizioso commissario Bonaventura, della Prefettura di Macerata, che insieme alla sua nuova collega, Francesca Gentilucci (fin da subito si paleserà avere con lui un rapporto ben più intimo rispetto a quello lavorativo) e ai suoi collaboratori, si ritroverà a risolvere questo delicato caso di omicidio che porterà un subbuglio mediatico nella città di Recanati.
Come potete ben immaginare, l'ambientazione è molto poetica, ma incupita dagli avvenimenti che si susseguono nella vicenda. Il romanzo non smette mai di sorprendere, una storia piena di colpi di scena e che mette a dura prova il lettore nel permettergli di indovinare chi si è macchiato del terribile crimine.
Tra il filone principale del giallo e le vicende personali del commissario Bonaventura, "Leopardi si tinge di nero" è un romanzo molto intrigante che sviluppa più storie al suo interno, per sciogliere poi tutta la tensione accumulata nel corso della lettura nelle ultime tre pagine. Ottimo lavoro quindi da parte dei giovani autori, che si ripeterà a breve, quando verrà pubblicato il terzo episodio delle avventure del commissario.

Cristian Namolovan

ALTRE LETTURE CONSIGLIATE



› "Fatal report I grandi concerti metal in Italia dai primi Iron Maiden al Big Four", a cura di Francesco Ceccamea (Crac Edizioni, 2019, € 20)

› "Inguria - E tutti s'è scordati dei padroni", di Fosco Giannini, (poesie, La Città del Sole edizioni, 2019, € 15)

› "I pescatori di Ancona - Dal fascismo agli anni Settanta", di Maria Grazia Salonna (Affinità Elettive, 2019, € 18)

› "La simeide - Una lotta vincente", di Tullio Bugari (Seri Editore, Macerata, 2019, € 15)

› "E ci dovevi arrivare in Sudamerica", di Fabio Tittarelli, (Youcanprint, 2019, € 10)

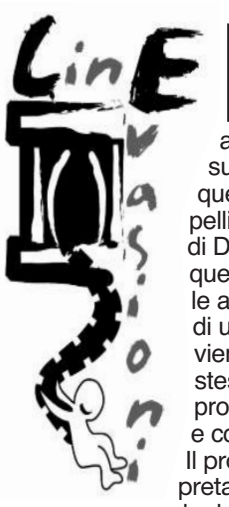
› "After Lorca", di Jack Spicer, con una introduzione di Federico Garcìa Lorca (Gwynplaine, 2018, € 12)

› "Reclusione", di Alessandro Cartoni (Licosia Edizioni, 2018, € 15)

› "Obsolescente", di Giancarlo Trapanese (Italic Pequod, 2018, € 18)

"Manuel", ansie dubbi e aiuto reciproco per dipingere il problematico quadro della vita di una periferia

di Pierfrancesco **Bartolucci**



Non tutte le opere cinematografiche riescono a mandare un messaggio forte e ad essere nel contempo visualmente impattanti. Non è questo il caso di "Manuel", pellicola del 2017 per la regia di Dario Albertini. Sì, perché in questo film non solo scorrono le ansie, i dubbi, le incertezze di un giovane di borgata, ma viene narrata anche la vita stessa di periferia, fatta si di problemi ma anche di amore e collaborazione.
Il protagonista è Manuel (Interpretato da Andrea Lattanzi), che ha da poco compiuto 18. La madre è in carcere, e lui esce dalla casa-famiglia in cui si trova per potersi occupare di lei. Insieme ad una nuova libertà, sopraggiungono nuove responsabilità, dato che decide, ormai maggiorenne, di prendersi carico della donna permettendole di avere gli arresti domiciliari.
Tutto ciò non è per nulla semplice, poiché avrà a che fare con avvocati, assistenti sociali e giudici. Ma questa non è solo la storia di Manuel. È la storia di una periferia, che può essere di Roma come di qualsiasi altra città, dove ci si deve aiutare per andare avanti. Dove chi vuole farcela "deve faticà er doppio", e quelli come Manuel devo faticare "er triplo" e "fasse in diciotto". Difatti, alternata alla vicenda della custodia della madre del ragazzo, c'è il suo vagabondare per i sobborghi, dove incontra persone diverse, distintissime e uniche, che sono i colori per il quadro dipinto dal film.
In ogni minuto, in ogni secondo, si percepisce l'angoscia di vivere di tutti i personaggi, dagli educatori della casa-famiglia, al falegname, al panettiere. Un mondo dove tutti si sforzano di andare avanti.
Albertini ci racconta tutto questo grazie a tanti sguardi e numerosi silenzi. Inquadrature molto mobili, lunghe e narrative, ma assolutamente non noiose. Frutto di un sapiente uso della macchina a mano e della telecamera in generale, che si muovono in modo estremamente efficace, e che non solo descrivono l'ambiente o un'azione, ma ci fanno vivere una situazione.
Un'ottima regia, insomma, molto originale, per una storia spiazzante e coinvolgente, caratterizzata da dialoghi credibilissimi. E anche un cast ottimo che riesce in pieno a trasmettere le sensazioni e i sentimenti delle vite dei soggetti interpretati. Andrea Lattanzi, in particolare, non interpreta solo Manuel, è come se identificasse in lui, e ci regala una prova degna di nota, che non riusciremo facilmente a dimenticare.
Il film è quindi davvero pregevole, sotto diversi aspetti. Ma non è solo il comparto tecnico che va elogiato e preso in considerazione. Il montaggio, le luci, la recitazione sono solo strumenti, come la tela o il pennello, nelle mani dell'artista che vuole regalarci un'opera. Ciò che ne vien fuori è un magnifico affresco che rivela le esistenze nascoste di tante persone nei sobborghi di Roma, d'Italia, d'ovunque.
Il film è acquistabile in dvd sul portale web www.amazon.it.

NIE WIEM
La Punta Della LinGuA *
XIV edizione
* poesia festival
1-7 luglio 2019
anteprima online
30 giugno
www.lapuntadellalingua.it

Portonovo di Ancona/Bando per concessione deserto. In stallo la riconversione in ostello

Rinascita Casa colonica degli ex Mutilatini "Presi in giro dal Comune"

Aps PxT chiede la svolta per il bene comune e rilancia il suo progetto sostenibile

di Giampaolo **Milzi**

Solo un impegno informale del vicesindaco Sediari per riaprire in modo virtuoso, con un serio e fattivo coinvolgimento dell'Amministrazione comunale, il caso della ristrutturazione in ostello e centro ecologico-divulgativo dell'ex casa colonica dei "Mutilatini" a Portonovo di Ancona, immersa nella splendida cornice della baia all'ombra del Conero. Delusione mista a pragmatismo, da parte dell'Associazione di promozione sociale Portonovo per Tutti (Aps PxT), a cui aderiscono individualmente circa 70 cittadini, appoggiata da 23 tra associazioni e circoli. All'APS PxT, che non ha fini di lucro, va il merito di aver sviluppato ormai quattro anni fa il progetto (molto dettagliato, anche dal punto di vista della sostenibilità economica) di riconversione dell'immobile comunale all'uso socio-culturale per cui era stato acquistato dal Comune nel 2005: l'educazione ambientale e il turismo sostenibile. Delusione e pragmatismo perché? Perché il 4 aprile 2018 è andato deserto il bando emanato dall'Amministrazione municipale per l'assegnazione in concessione trentennale a un'impresa sociale o a un pool di soggetti socio-economici la gestione della rinascita della villa colonica che fu. Prevedibile, del resto, che quel bando non ottenesse risposta. "Poneva una condizione-vincolo di tipo finanziario capestro", spiega Andrea Fantini, presidente dell'Aps PxT. E cioè? "Chi si fosse fatto avanti avrebbe dovuto sottoscrivere una fideiussione bancaria calcolata su un valore dell'immobile quantificato in 4 milioni di euro, come se fosse già ristrutturato. In realtà, complice il disinteresse del Comune, che in questi anni non ha provveduto alla minima manutenzione, gli ex-mutilatini stanno diventando sempre più un rudere fatiscente". In pratica, chi avesse voluto aggiudicarsi la concessione, avrebbe dovuto impegnare subito con gli istituti di credito beni o risorse per un valore di circa 400mila euro, una richiesta ingiustificata e inaccettabile considerando il rischio d'impresa legato a un ingente investimento su un bene non proprio. Del resto le perplessità su quel bando "impossibile", l'Aps PxT le aveva già manifestate a fine marzo 2018 in un incontro con la sindaca Mancinelli e l'assessore Manarini. La cooperativa sociale Opera, capofila della compagine di imprese e associazioni locali (l'unica che puntava seriamente sulla concessione, formata anche da Marche Global Service srl, Easy Help Società Coop Sociale, Conero Style School Asd, Unione italiana ciechi sezione di Ancona, associazione Riviera del Conero, oltre alla già citata Aps PxT) le stesse perplessità le aveva palesate il 30 marzo 2018, formalizzando in Comune la sua manifestazione d'interesse alla concessione, ma con condizioni consone a un'opera pubblica, senza fini speculativi. Andato deserto il bando, un lungo periodo di silenzio da parte dell'Amministrazione comunale. Fantini: "Tanto che il 29 ottobre 2018 la compagine si è incontrata con i consiglieri comunali e alcuni della maggioranza a guida Pd ci avevano promesso di invitare la Giunta comunale a riprendere in mano con serietà la questione. Ma ciò non è avvenuto". E lo stallo si prolunga a quest'anno. A fine marzo la compagine sopra citata scrive una lettera al sindaco, nella quale, ricordando gli step precedenti, chiede "di non rimandare ulteriormente un confronto senza pregiudizi sulla manifestazione d'interesse presentata, auspicando un incontro urgente per poter illustrare le nostre proposte concrete per la ristrutturazione della ex Mutilatini e la gestione dell'ostello a prezzi calmierati, che si configura come un'opera pubblica di interesse rilevante". "Successivamente abbiamo diffuso un volantino con la nostra proposta in Consiglio comunale - prosegue Fantini - ma siamo ancora in attesa di un incontro col sindaco e il vicesindaco. E quindi, vista la inconcludente attesa, ci sentiamo presi in giro - spiega ancora Fantini -. Chiediamo che l'Amministrazione comunale emetta un nuovo bando o avvii una procedura negoziata, mantenga cioè davvero le sue promesse". Ricordiamo i tratti del progetto della compagine con capofila Opera Coop sociale e promosso dall'Aps PxT. Una concessione di 30 anni per la ristrutturazione dell'immobile, che resterebbe di proprietà del Comune, per la realizzazione di un ostello da 55 posti letto e di un centro polifunzionale per l'educazione ambientale e la promozione dei prodotti del territorio. L'investimento? Intorno a 1 milione e 100mila euro, finanziabile con capitale proprio dalla compagine sociale per il 25%, e per il 75% con mutuo concesso da banche (che hanno già dato l'ok alla solida fattibilità), con finanziamenti pubblici e con una campagna di crowdfunding.
"Nulla di nuovo, del resto - conclude Fantini -. Consiglio e Giunta comunale avevano deliberato già nel 2015, approvando il nostro progetto di fattibilità, di darsi da fare per ottenere finanziamenti europei, ma un bando regionale per l'uso dei fondi POR è già scaduto. Eppure l'assessore Manarini aveva sottoscritto con FederParchi Marche e Università Politecnica delle Marche un protocollo d'intesa per favorire l'accesso ai finanziamenti europei necessari per ristrutturare e valorizzare l'ex Mutilatini".

Ancona/Pratiche per migranti all'antico atelier di piazza del Plebiscito

Chi non ama l'Arco Amoroso? Il Comune, chissà... Prestato alla Prefettura, beffate Arte e Cultura

Era chiuso dal 2017 Proteste di organizzatori di mostre ed eventi L'assessore Marasca: "Importante il nuovo uso ma lo riavremo presto"

di Giampaolo **Milzi**

Chi non ama l'Arco Amoroso alzi la mano. Forse l'Amministrazione comunale, che l'ha prestato alla Prefettura. Di sicuro lo amano le associazioni e i singoli cittadini per i quali per decenni l'Atelier perla del salotto buono di Ancona in piazza del Plebiscito è stato elegante luogo di riferimento per organizzare mostre, conferenze, presentazioni di libri e altri eventi di gran qualità. Ma tant'è, l'Atelier dell'Arco Amoroso, dopo essere stato chiuso dal 2017 per inagibilità (così, non a norma per la sicurezza, era passato di proprietà dalla Provincia al Comune), a sorpresa dall'autunno scorso è stato oggetto di un contratto di comodato d'uso gratuito a favore della vicina Prefettura "per garantirle di svolgere adeguatamente i servizi legati alla gestione del fenomeno migratorio". Il virgolettato è riferito all'assessore municipale alla Cultura, Paolo Marasca, che ha risposto ad una interrogazione presentata dal consigliere comunale (d'opposizione) di Altra Idea di Città, Francesco Rubini. Scadenza del contratto, 1° dicembre prossimo. Al posto di arte e cultura, lo storico e antico Atelier smisterà le pratiche preliminari alla concessione di misure di protezione internazionale ai fratelli migranti, tra cui rifugiati e richiedenti asilo. Perché questa attività - per carità, di altissima valenza sociale - è aumentata e la sede prefettizia di via Pizzecolli non riusciva più a smaltirla. Se non che, lecite due obiezioni: con tutti i locali sfitti e in disuso presenti ad Ancona, doveva essere "sacrificato" proprio l'Arco Amoroso? Senza contare che l'Atelier è uno dei pochissimi posti comodi e funzionali, se non l'unico, per la sua consolidata vocazione di oasi culturale (Porta Pia è chiusa da anni, la nuova ala del Museo della città non è ancora utilizzabile, solo per fare due esempi).

Foto gentilmente concessa da www.cronacheancona.it

"Siamo molto perplessi per questo nuovo uso prefettizio dell'Atelier dell'Arco Amoroso - ha dichiarato Patrizia Papili, presidente del Circolo culturale "Carlo Antognini" -. Segna il progressivo venire a mancare in città di sedi idonee per eventi culturali, sia organizzati da noi che da altri. All'assessore Marasca chiediamo di essere molto più prudente, in futuro, nell'avallare cessioni di questo tipo ad altre istituzioni".
Patrizio Piaggesi, vicepresidente del Laboratorio Sociale: "L'Arco Amoroso era uno degli ambienti più belli e comodi per eventi che avevano sempre riscosso grande successo di pubblico. Del resto, ad Ancona, a differenza di altre città della provincia, mancano alternative. Il locale di Palazzo Camerata (edificio sede dell'assessorato alla Cultura, ndr.) è fuori mano e sotto utilizzato, lo spazio a piazza Roma del Rettorato è chiuso definitivamente. Un altro esempio? La mostra della collezione di quadri dell'ex ristoratore Tonino Mengarelli si è dovuta tenere nella Pinacoteca Civica, ma i visitatori hanno dovuto pagare il biglietto d'ingresso…". Ottimista per il futuro, e affatto preoccupato per il protrarsi della chiusura dell'Atelier, Marasca: "In base al contratto di comodato d'uso, sottolineo che la Prefettura si è accollata il costo di circa 10mila euro (il Comune ha risparmiato, dunque, ndr.) per la messa a norma delle strutture tecnico-impiantistiche delle tre sale al piano terra, lavori eseguiti prima di insediarsi". E poi una promessa: "Farò pressioni sulla Prefettura perché ci restituisca l'Atelier già il prossimo ottobre e reperisca un locale alternativo per le sue esigenze. Anche perché ad ottobre l'Amministrazione comunale è intenzionata a terminare i lavori di messa in sicurezza del piano sotterraneo (ovvero il salone che dà su via della Catena, ndr.) per una spesa di circa 50mila euro già prevista in bilancio". Riuscirà Marasca nel suo piano di recupero? Se lo augurano la Cultura e gli operatori culturali, che l'Amoroso lo amano davvero, senza se e senza ma.

Ancona tra le 2000 località nel mondo dove il 24 maggio si sciopera per il clima

C'è pure Ancona tra le oltre 2000 località del mondo dove venerdì 24 maggio si manifesterà in adesione allo "Sciopero Globale per il Clima". Dopo l'enorme e stupefacente successo dello sciopero contro le deleterie strategie climatiche del 15 marzo scorso, si torna nelle piazze per spingere la politica a dare una svolta decisiva e virtuosa su questo tema. Il 5 maggio si è svolto l'incontro coi gruppi Fridays for Future" delle Marche per discutere della manifestazione del 24 maggio nella regione. Presenti rappresentanti di: FfF Senigallia, Jesi, Macerata, Fano, Pesaro, Urbino. L'appello è "Unisciti a noi e scendi in piazza insieme ad altri 2 milioni di studenti e attivisti nel mondo".
Per informazioni:
fridays.for.future.ancona
"Fridays For Future - Ancona"

Una storia con radici addirittura bibliche, su cui la Chiesa ancora s'interroga

Loreto e i tatuaggi religiosi

Un'antica tradizione tramandata fino ad oggi e praticata non solo in Italia

Una suora tra i clienti dello studio "Pimp my skin" ad Ancona

di Giampaolo **Milzi**

Nei paesi europei dell'area mediterranea, una eccezione molto significativa ad una mai sopita diffidenza, se non ostilità religiosa nei confronti dei tatuaggi, è stata ed è rappresentata dal Santuario di Loreto (AN). A Loreto si è sviluppata una lunga tradizione, quella di tatuare i pellegrini che ne facevano richiesta con simboli religiosi. Un'usanza sopravvissuta fino ad oggi, e non solo tra i laici. Emblematico il caso della suora che ad Ancona è utente fissa del "Pimp my skin tattoo & piercing", lo studio in cui da undici anni dà sfogo al suo estro Corrado Cingolani. "Viene da me almeno una vota al mese, e se ne va felice con segni di croci di tipo sempre diverso, addirittura versetti del Vangelo, impressi su varie parti del corpo", racconta Corrado. Già, felice, "suor tattoo", ma con un senso di colpa... "Infatti, poi, come mi ha confidato, corre a confessarsi per questo suo hobby che considera un peccato". A Loreto ha inaugurato nell'ottobre scorso il suo secondo laboratorio Jonatal Carducci, un tatuatore 41enne già molto esperto dei tatuaggi sacri, specialità che consolida dal 2002, quando ha aperto il suo "Jona Tattoo Art" a Tolentino (MC). "Dopo lunghe ricerche e approfondimenti sul tema – spiega - ho riprodotto gli stampi che usavano gli antichi marcatori di Loreto, e preferisco eseguire i tatuaggi con la loro tecnica manuale piuttosto che con la moderna macchinetta". Insomma, "Jona" Carducci sta rilanciando con successo la tradizione originaria, per questo la sua bottega è ricercatissima. Ricercatissima da chi? "In prevalenza, da grandi appassionati del tatuaggio, persone che vogliono collezionare un pezzetto di storia, di tradizione, appunto. E poi ci sono i pellegrini di oggi, uomini e donne, per lo più over 30. I quali, dopo la sosta a Loreto, fanno tappa da me, per avere un ricordo indelebile dell'esperienza vissuta".

Ma qual è la posizione delle autorità cattoliche sull'arte del tatuaggio oggi? A Loreto - dove i primi a svilupparla furono i calzolai locali, probabilmente fin dalla seconda metà del XIV secolo - il tatuaggio sacro è più che tollerato, è considerato una parte importante di quella fortissima aurea di sacralità che ha permeato la nascita della cittadina, sviluppatasi via via dopo l'arrivo della ultra bimillenaria casa della Madonna, nel 1294. Un esempio? Dal 31 marzo e al 10 giugno 2018, le sale del Bastione Sangallo hanno ospitato la mostra "Il tatuaggio lauretano". Oggetto dell'esposizione, le originali tavole in legno di bosso (stampi) del XVI secolo, messe a disposizione dal Museo dell'Antico Tesoro della Santa Casa, e la collezione privata dello "Jona Tattoo Art".

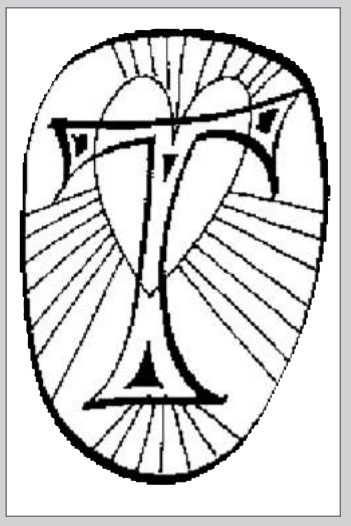
Si chiama "hand-poke", l'utensile con propaggine ad ago progettato da "Jona" per rinverdire e adattare alla professionalità contemporanea lo stile puramente manuale dei pionieri calzolai-marcatori. Qual era la loro tecnica? Iniziavano il lavoro imprimendo rozzamente il disegno con degli stampini di legno su cui erano stati incisi i diversi soggetti. Poi lo stampino veniva sporcato con l'inchiostro e quindi premuto contro la pelle per riprodurlo. Con una "penna" (lesina), formata da tre aghi di acciaio assicurati ad un manico con una legatura di grosso refe (un filo molto resistente) impeciato, praticavano una serie di fitte punture lungo il contorno del disegno. Stiravano poi la pelle per far uscire il sangue e spalmavano un inchiostro turchino che, penetrando nelle ferite, rendeva il disegno indelebile. Alcuni marcatori avevano la loro bottega, ma prevalentemente erano degli ambulanti. Attiravano l'attenzione dei pellegrini in visita al santuario mariano sbattendo gli stampi che tenevano inanellati.

I soggetti di quei tatuaggi inizialmente erano semplici e primitive riproduzioni delle stimmate. Ma divennero con il tempo rappresentazioni di simboli religiosi diversi: la Madonna di Loreto, le Madonne infilzate, i crocifissi, il Cristo di Sirolo, le diverse varianti del cuore di Gesù e i simboli della sua passione, il gallo, l'acronimo INRI, l'arco simbolo della città lauretana, segni di identificazione di un ordine cristiano, tatuaggi marinareschi integrati con piccoli segni sacri. Ma si trattava anche di segni d'amore. Per le spose, il tatuaggio dello Spirito Santo rappresentava un augurio e una promessa. Le vedove raffiguravano sulla loro pelle un teschio con le tibie incrociate oppure la scritta "Memento mori" (il ricordo del morto) ed il nome del defunto.

Un'altra spiegazione farebbe risalire l'origine del tatuaggio lauretano all'epoca delle crociate, i cui partecipanti si tatuavano simboli religiosi per essere distinguibili dai nemici e perché la Chiesa di allora proibiva la sepoltura ecclesiastica a chi moriva di morte violenta senza aver indosso alcun segno della propria religione. Del resto è noto che la città allora più famosa per la pratica dei tatuaggi religiosi cristiani, oltre a Loreto, era Gerusalemme.

Pare che anche Riccardo Cuor di Leone sia tornato dalla Terrasanta con un tatuaggio. Un'usanza tramandata nei secoli successivi, tanto che Thévenot, un viaggiatore francese in Palestina, scrisse: "...occupai tutta la giornata del 27 aprile 1658 a farmi marcare le braccia come fanno ordinariamente i pellegrini...". La tradizione lauretana sembra aver tratto origine dalle stimmate di san Francesco - il quale fondò un convento a Sirolo (AN), sul mare, a pochi chilometri da Loreto - e rappresenterebbe un tentativo di riprodurle simbolicamente: infatti tutti i tatuaggi venivano fatti sull'avambraccio o sulle mani. Un'origine mistica, dunque. Ma anche il tatuaggio amoroso ha spesso il carattere di un giuramento a Dio.

La pratica del tatuaggio religioso è comunque certamente precedente alla tradizione lauretana. Ed è sopravvissuta in modo molto popolare fino al secolo scorso tra i fedeli. Ciò, nonostante gli ostracismi e le caute "aperture" della Chiesa, ondivaga nei secoli nelle sue pronunce sul tatuaggio, anche quello religioso, tra fasi di accettazione e di condanna. Condanna perché è considerabile un peccato profanare con segni e/o immagini il corpo dell'essere umano che, com'è scritto nel libro Genesi, "è a immagine e somiglianza di Dio". Perché, soprattutto ed anche in Italia, il tatuaggio in genere non si è mai totalmente svincolato dalla tendenza ad essere considerato simbolo di marginalità sociale, di appartenenza alla malavita o ad ambienti poco raccomandabili. E spesso è vero. È nota la passione del tatuaggio sacro nel circuito della criminalità organizzata, un po' in tutto il mondo. In questi casi, spesso, all'immagine sacra è accostato un simbolo di forza, violenza: una spada, una pistola, un fucile, una lupara, un pugnale. Commistioni molto presenti anche tra i mafiosi russi, tra gruppi militari e paramilitari, e provenienti dalla leggendaria tradizione del tatuaggio siberiano con la relativa icona della Madonna Siberiana. Anche in questi casi, tuttavia, la chiave di lettura è duplice. Proprio tra i galeotti e i carcerati, infatti, il tatuaggio sacro è da sempre diffuso come emblema di pentimento, auspicio di redenzione. Per i marinai, imprimersi una croce e un'ancora intrecciate sul braccio era, ed ancora talvolta è, un rito di protezione dai pericoli della navigazione. Lo stesso vale per appartenenti alla forze armate, molto inclini al tatuaggio, che di frequente è sfoggiato come uno scudo salvifico.



Accanto al titolo: la Madonna di Loreto col Bambino e il simbolo del sacramento, da attribuire agli Ordini dei Francescani e della Compagnia di Gesù. Sotto il titolo: Sacro cuore di Gesù coi segni della Passione e una croce con bilancia. Qui sopra: tre interpretazioni del simbolo della Tau

Ripartendo dalla storia, quella più antica, della "marcatura", occorre rifarsi ancora alle Sacre Scritture. A volte la proibiscono, a volte addirittura la ordinano. Tuttavia secondo molti biblisti, nella Bibbia il tatuaggio non ha una caratterizzazione e una finalità negativa. Nella Genesi (Gn 4,26) si racconta che Dio cacciò Caino, ma volle proteggerlo, e per questo gli pose un tau in fronte, affinché venisse riconosciuto e non ucciso. Secondo la tradizione, Caino divenne il primo degli artigiani. Da qui la possibile spiegazione che anche gli artigiani, in tutta Europa e in Italia in particolare, usavano, già di sicuro nel XVI secolo, tatuarsi i simboli del proprio mestiere. Il tatuaggio a quei tempi veniva chiamato anche "segno di Caino". Ancora una citazione, da Ezechiele: "Il Signore gli disse: V1a' per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che gemono e sono afflitti per tutte le abominazioni che si fanno in mezzo ad essa... Uccidete fin allo sterminio il vecchio, il giovine, la vergine, il pargoletto e la donna; non uccidete però alcuno che veggiate aver sopra di sé il tau e date principio al mio santuario". Riprendendo la consuetudine biblica, gli apostoli marchiano probabilmente con un tau, la "figura" della croce di Cristo, la fronte dei neofiti. I quali, tramite questo segno, mostrano che Dio li difende dalle insidie demoniache e maligne e garantisce loro la salvezza eterna. Anche tra i primi cristiani era diffusissima quindi l'usanza di tatuarsi sulla fronte un tau. Sant'Antonio aveva un tau tatuato sul petto. Nel 325 d.C. Costantino proibì invece le incisioni sul volto perché: "Deturpavano ciò che era stato fatto nell'immagine di Dio".

Nel determinare la pressoché totale scomparsa della pratica del tatuaggio in una fase dell'Alto Medioevo pesò molto la bolla di divieto emanata da papa Adriano nel 787, largamente osservata fino al 1000. Ma la tradizione riprese vigore e diffusione, tanto che cinque secoli dopo, nel periodo del pontificato di Sisto V (dal 1558 al 1590) - marchigiano di origine e appartenente all'ordine di san Francesco - il tatuaggio sacro fu elevato dalla Chiesa cattolica al rango di rito religioso. Il radicamento e la diffusione della pratica, restando in Italia, è avvenuto in particolare tra gli abitanti dell'Appennino marchigiano. Soprattutto gli uomini avevano l'uso di tatuarsi sull'avambraccio vicino ai polsi. Ancora fino a poche decine di anni fa era facile vedere nei campi contadini con le maniche rimboccate da cui spuntavano tatuaggi bluastri: una figura, un motto, una croce, i simboli della Passione con il sole e la luna, e dello Spirito Santo, uno o due cuori trafitti talvolta sotto una croce piantata su un globo, una stellina. E all'inizio del terzo millennio, l'affermarsi e il proliferare del moderno "tattoo" soprattutto tra i giovani, gli artisti, i calciatori - quasi un fenomeno di moda e costume, tutt'altro che passeggero - è stato accompagnato dal rinnovato successo di quello sacro. Dei vari tipi di croce, di figure della Vergine Maria e di Cristo abbiamo già accennato. Oggi fanno tendenza gli angeli, talvolta i santi. Tra questi, la "star" è padre Pio da Pietrelcina, protettore di chi lavora nel settore dei trasporti, e dunque il preferito tra i camionisti.

In conclusione, possiamo affermare che tra la maggioranza dei cattolici "fedelissimi" italiani, i più praticanti e tradizionalisti, la parola tatuaggio ancora si sposa di frequente con quella di blasfemia. Che c'è qualche parroco che lancia occhiatacce a persone che si presentano in chiesa con tatuaggi visibili. Ma restando in campo religioso, il "vizietto" o l'hobby - fate voi - della suora anconetana oggetto degli artistici "ricami su pelle" di Corrado Cingolani la dice lunga sull'inesorabile evoluzione del costume ne "l'anno domini 2019".

Fonti consultate

› *"Loreto. Agorà dei giovani"* (1 - 2 settembre 2007), cartolina contenente Cd, pubblicata da Istel - Bari - www.istel.net, www.cartown.it

› *"La Scrittura del Corpo"* di Luisa Gnecchi Fercioni, Mursia, 1994.

› *"STIGM?TA - La tradizione del tatuaggio in Italia"*, mostra tenutasi al Museo Civico Medievale di Bologna dal 29 marzo al 30 aprile 2017